

FRANCO MARIA BOSCHETTO

L'UCCELLO DI FUOCO

ROMANZO IN TERZINE



ALL'AMICO FR. MARINO GARDINI

Nota dell'autore: questo poema non contiene alcuna allusione ad eventi reali o ad effettive situazioni storiche. Ogni riferimento a persone viventi o decedute o a fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

allor non c'eran genti ne' nazioni,
 ma un popol solo in Mu vivea felice,
 governato da regi saggi e buoni.

In quell'era di ben dispensatrice, 40
 nella città d'Atlantide regnava
 l'imperator Atlante, in cui (si dice)
 il cuor sangue d'arcangeli pompava;
 una corazza avea di Brontosauro

e, al suo ordinar, la Luna pur tremava; 45
 ricchezze immense di smeraldi e d'auro
 giacean nel suo castello, e tra i mortali
 nessun poteva a lui sottrarre il lauro.

A difender onori tanti e tali
 v'era sì grande esercito di fanti, 50
 ch'a capo avea ben cento generali,
 cavalieri sceltissimi, elefanti
 con armature bronzee, frombolieri
 e perfino una truppa di giganti.

Fra tutti questi forti guerriglieri 55
 io voglio presentarvi quel più anziano,
 candido il capo, ma gli occhi ancor fieri;
 la tradizione gli dà nome Ivano,
 e dice che per oltre cinquant'anni

battuto s'era per il suo sovrano. 60
 Impavido e possente, pochi danni
 avea subito in sì lungo servizio,
 e scevro era il suo cuor da ingiurie e inganni.

Dei superior sempre ottimo il giudizio
 fu di quel veterano, e ancor nessuno 65
 lo riteneva degno dell'ospizio;
 se poteva soccorrere qualcuno
 in gran difficoltà, mai una volta
 s'era imposto di carità il digiuno.

La voglia di carriera avea sepolta, 70
 e, a furia di donar, era assai povero:
 sol di bontà di cuor n'aveva molta!

Persin nella sua tenda egli ricovero
 dava a chi avea per tetto solo il cielo:
 dei gran benefattori egli è nel novero! 75

Or, s'è evidente che sì grande zelo
 non gli fruttò ricchezze, ed anzi ognora
 provar dovette fame, caldo e gelo,

Colui che nelle altezze l'uom adora
 talvolta ai giusti volge l'occhio grato, 80
 e tra cotanti affanni li ristora;
 così l'Onniveggente al buon soldato
 decise di donar liberamente
 pur ciò che mai avea desiderato.

Ora, un dì perlustrava attentamente 85
 i boschi intorno a Atlantide il suddetto,
 quando sentì un lamento assai insistente;
 lo seguì tosto, e si trovò al cospetto
 d'un cavallo stupendo, che portava

stretto un lacciuolo intorno ad un garretto. 90
 La lunga coda al vento sbandierava,
 come la sua criniera interminabile,
 ch'a un paio d'ali bianche somigliava.
 Pensò: "Povera bestia!" il guerrier abile,
 e al fin di liberarla tosto prese 95
 a avvicinarsi a lui con volto affabile,
 ma si bloccò all'istante, quando intese
 il cavallo rivolgergli il discorso
 come tu fai a un uom del tuo paese:
 "O Ivano, arresta dei tuoi passi il corso, 100
 tu che per aiutare un tuo fratello
 non disdegnasti di spezzarti il dorso,
 e libera pur me da un tal tranello;
 se lo farai, ti seguirò fedele
 fin là ove stanco cade anche ogni uccello!" 105
 Restò allibito il vecchio, come Abele
 quando Caino alzò su lui la pietra,
 pensando al lazzo di un demon crudele,
 ed arretrò impaurito, come arretra
 chi spalancò una porta, e innanzi vide 110
 solo un oceano di caligin tetra.
 "Ivano, non temere: non t'irride
 con allucinazion d'inganni piene
 l'orribil serpe che lo spirto uccide;
 è Iddio che ti ripaga del tuo bene 115
 dotandomi del dono di parola,
 per insegnarti a sopportar le pene,
 per liberar pur te dalla tagliola
 - siccome tu tra poco a me avrai fatto -
 e per portarti il verbo che consola!" 120
 Così disse l'equino, e stupefatto
 lo riguardò l'anziano, ma comprese
 ch'era sol fortunato, non già matto,
 e a liberarlo da quel laccio prese;
 poi lo montò, e da allora ebbe un amico 125
 contro d'uomini e mostri l'aspre offese.

ii

Ora, o lettore, quando "mostri" dico
 non intendo soltanto i più malvagi
 tra gli abitanti di quel mondo antico;
 non intendo color che in mezzo agli agi 130
 vivevan, senza darsi alcun pensiero
 dei miserelli indigeni dei pagi;
 né i disonesti dal cuor insincero;
 ne' quei che, d'oro sempre più golosi,
 volean tutto per loro e agli altri zero; 135
 parlo piuttosto d'esseri schifosi
 partoriti dal buio della notte,

ricoperti d'aculei velenosi
 ed abitanti nelle oscure grotte;
 parlo dei dinosauri che, terribili, 140
 scorrazzavano allor nel mondo a frotte;
 parlo pur d'altre strane ed incredibili
 creature che in quell'ere primordiali
 rendevan tante strade impercorribili.
 Fra queste gli ippogrifi, con due ali 145
 sul corpo di cavallo, gli unicorni
 i cui palchi guarivan tutti i mali,
 l'idre con corpi d'otto teste adorni,
 le piovre immense, il grande uccello Roco,
 i draghi con le bocche come forni, 150
 e la lista va avanti per non poco;
 ma in questa non è lecito scordarmi
 del prodigioso e raro uccel di fuoco.
 Non avea questi le terribil armi
 degli altri succitati, ne' soleva 155
 tra gli uomin fare alzar luttuosi carmi;
 ma nel timore d'esso l'uom viveva,
 perché si teme ognor ciò ch'è diverso,
 e quell'uccello tutto quanto ardeva:
 le penne il lor sembiante avevan perso 160
 per somigliare a fiamme, del colore
 ch'ha il sole ch'è dal mare appena emerso;
 il suo corpo emanava un gran calore,
 come di focolare in cui riluce
 la brace contro l'invernal rigore; 165
 se nelle notti terse scie di luce
 l'uom vedeva solcar l'etere scuro,
 diceva: "E' lui, che vola fiero e truce,
 che sfreccia tra i pianeti qual siluro,
 prendendo foggia di cometa, e infiamma 170
 della Via Lattea il candido tratturo!"
 Come l'acciaio estratto dalla fiamma
 eran le zampe, il becco e l'ampia cresta,
 che dei color fondean tutta la gamma!
 Più di uno struzzo alzava la sua testa, 175
 e sotto l'ali sue potea proteggere
 sei buoi, se mai la tradizione è onesta.
 Con i verbi al presente si può leggere,
 perchè, secondo alcuni, nei vulcani
 all'assalto del tempo potè reggere, 180
 giungendo all'oggi da quei dì lontani,
 nutrendosi del fuoco che 'l creò,
 donde uscirà per spaventar gli umani!
 Favola, forse. In quei tempi però
 era un proverbio dir "inafferrabile 185
 come l'uccel di fuoco", e il perchè so:
 per il calor del manto, era intoccabile,
 e essendo esso dei fulmini più svelto,
 da catturarlo niun fu mai tanto abile.
 Atlante ed ogni suo guerriero scelto 190

avevano provato in ogni modo
 a intrappolar quel mostro, ma divelto
 esso aveva ogni sbarra ed ogni chiodo,
 fuso ogni gabbia, rotto ogni cancello
 e bruciato ogni laccio ed ogni nodo. 195
 Ma quel prodigio rimanea un uccello,
 e come tutti gli altri il suo piumaggio
 mutava per riaverlo ancor più bello.
 Avvenne allor che un chiaro dì di Maggio,
 durante un giro di ricognizione 200
 nei boschi, Ivano e il suo cavallo saggio
 videro come un luminoso alone
 nel buio sottobosco: "Chè non fuma
 - chiese all'un l'altro - quella combustione?"
 Avanzò l'uomo, e al suol trovò una piuma 205
 lunga due braccia, del color del croco
 come fiamma che splende e non consuma.
 Ivano si meravigliò non poco,
 però la riconobbe, e urlò al cavallo:
 "Questa è una piuma dell'uccel di fuoco! 210
 Mira il fulgor ch'emette, rosso e giallo:
 rara com'è di Mu nel bel paese,
 val più di un'armatura di corallo!"
 E, detto ciò, entusiasta in man la prese
 proteggendo la pelle con un panno, 215
 perchè il calor non le recasse offese.
 "Attento, può portarti molto danno,
 - interloquì però il caval sapiente -
 e da questa può nascer grande affanno!"
 L'entusiasmo del nostro combattente 220
 non cessò tuttavia, ma rimirandola
 gli replicò: "Or uscito sei di mente?
 Vederla mi fa fremer ogni ghiandola,
 e sono certo che una ricompensa
 potrò ottenere al nostro re donandola!" 225
 Fu la risposta, di timore densa:
 "Non farlo, Ivano: è ver, la piuma brilla
 come del ciel la lampada più intensa,
 emana più calor della favilla,
 ma non portarla a Atlante! Non è infatti 230
 uno smeraldo, un balteo od una spilla!"
 Ma come al buio son gli occhi dei gatti
 eran quelli del milite, abbagliati
 dal lucor della penna e da essa attratti,
 sì da parere essi stessi infiammati; 235
 e Ivano ormai pensava solo ai premi
 che dal re gli sarebber stati dati!
 Ahi, mente mia, perché di già non gemi
 pensando quanto l'illusion t'inguaia,
 e del vano sperare tuo non tremi? 240
 Se t'accontenti, vivere puoi gaia;
 invece sul miraggio di una lode
 sempre ogni tuo pensiero si appollaia!

Non vedi ch'è di Satana una frode,
 che quella speme dura tanto quanto 245
 sotto i colpi del maglio l'uova sode?
 così il tuo sciocco e miserabil vanto,
 che già ti fece lieta con l'imbroglione,
 si cangerà in inestinguibil pianto!
 Guarda un po' Ivano: mosso dall'orgoglio 250
 e inascoltato il socio, con il dono
 giunse fino dinanzi al regal soglio;
 ottenuta l'udienza dal patrono
 di tutti gli uomin vivi, al suo signore
 s'inginocchiò a un di presso dal gran trono, 255
 e proclamò: "O potente imperatore,
 o figlio d'un Celeste, che rivale
 non hai tra chi respira e ha in petto un cuore,
 io t'offro in dono ciò che niun mortale
 poté vantarsi mai di possedere, 260
 perché dell'igneo uccel cascò dall'ale:
 possano le tue stanze tutte intere
 rischiararsi con questa meraviglia
 ch'io per me non son degno di tenere,
 come il tuo regno sempre luce piglia 265
 dalla giustizia della tua alma pia,
 che dal peccato dista mille miglia!"
 Al sol vedere quella piuma dia
 rimase senza fiato il gran sovrano
 con l'ampia corte che la reggia empia; 270
 e tosto prese quel prodigio strano,
 sì come se temesse che ben presto
 se lo vedesse spegner nella mano.
 Esclamò quindi: "Ivano, il tuo bel gesto
 merita un grazie e a commozion mi muove, 275
 tanto a antepormi a te tu fosti lesto;
 e offrirti voglio or occasioni nuove
 per dimostrar vieppiù la fedeltà
 che nutri verso me, con altre prove.
 Se a trovar questa bravo fosti già, 280
 sarai capace infatti di portarmi
 quell'affocato uccel che persa l'ha.
 Ti do a disposizione tutte l'armi
 ch'ho nella reggia mia, purché agguantare
 tu possa quel ch'ognor riuscì a gabbarmi!" 285
 Orsù, lettore, prova a immaginare
 come poté sentirsi in quell'istante
 l'incaricato di cotanto affare;
 s'aspettava un bel po' d'oro sonante
 per i miseri ch'aiutava sempre, 290
 e delle lodi, ma nemmeno tante,
 e invece il re, che saggio dicean sempre,
 gli affidava un incarico eccessivo
 pur per le balde giovanili tempre!
 Balbettò tremebondo: "O forte divo, 295
 tu che dei tuoi fedeli sai il coraggio,

dimmi: come potrò portartel vivo?
 È come catturar del sole un raggio,
 né ch'io l'afferri permetterà mai,
 come ho potuto far col suo piumaggio!" 300
 Atlante s'infuriò, digrignò guai,
 e il volto, fatto duro come giada,
 gli sprizzò occhiate come ardenti rai:
 "Guarda qui, Ivano: questa è la mia spada;
 se l'uccello di fuoco non mi porti 305
 entro tre dì, che la tua testa cada!"



Lasciò la reggia Ivan con gli occhi smorti,
 con la testa chinata, e penzoloni
 le braccia che mostravansi sì forti: 310
 si sentia come quei che porta doni,
 ed altri se ne chiedono da lui,
 pena la vita, e più non ha dobloni!
 Al vedere arrivare l'uom da cui
 i suoi consigli furon rifiutati,
 al vederlo arrivar con gli occhi bui, 315
 quasi dall'ombra dell'Orco velati,
 il buon cavallo chiese: "Che succede?
 Forse i timori miei son confermati?"
 E Ivano a lui: "Il cavallo ora prevede
 ciò che il suo cavalier non riconosce: 320
 dì pur che in basso m'è franato il piede!"
 Narrò poi ciò ch'ognun di voi conosce;
 terminò con: "T'avessi ascoltato! Ora
 non mi ritroverei in cotante angosce!" 325
 Ma Quei che tutti i miseri rincuora
 fece dire al corsier: "Non disperarti,
 chè tutto questo il peggio non è ancora;
 il peggio è da venire. Puoi salvarti
 se segui i miei consigli: si dà il caso
 che per ghermire il mostro io sappia l'arti!" 330
 "Amico, or tu mi prendi per il naso?
 - gli chiese Ivan piangendo - Quel pennuto
 dall'est in un balen vola all'ocaso,
 né fune o ceppo mai l'ha trattenuto,
 chè tanto fuoco il suo piumaggio emette 335
 da dissolverli come arso tessuto!"
 L'altro rispose: "Le cose che hai dette
 son vere, ma finora avete perso
 chè l'armi che impugnaste eran scorrette.
 L'olio nell'acqua può venir disperso? 340
 Catturar si può il vento in una rete?
 No, un mal si batte con ciò che gli è avverso!"
 "Non capisco, - Ivan disse - "ma a chi ha sete
 par ambrosia pur l'acqua di una fogna,

e il catrame gli sembra acqua del Lete! 345
D'aver l'aiuto tuo non ho vergogna:
dimmi, ti prego, come uscir d'impaccio,
o i falchi sbraneran la mia carogna!"
E l'animale a lui: "Il tuo prode braccio
che impugnò l'armi e ai miseri sovvenne, 350
or si prepari a far più d'un legaccio.
Se vuoi rinchiuder l'infuocate penne,
và dall'imperatore e fatti dare..."
L'interruppe l'uman: "Corazze o antenne?"
Ma il caval lo ignorò: "...và, e fatti dare 355
tre libbre d'oro fin, battuto a mano
in un fil che si possa anche intrecciare,
sei gerle di ciò che il genere umano
chiama pietra focaia, e finalmente
almen settanta sacchi d'orzo e grano." 360
Restò deluso l'uomo: "Veramente,
all'udir questa lista, non capisco
cosa ti può frullare nella mente.
Ma se a chiedermel resto, e non agisco,
se non ascolto adesso nemmen te 365
con la testa sul ceppo, ahimè, finisco!"
Andò dunque il soldato dal suo re
e la strana richiesta gli propose,
ch'anche all'orecchio mio incredibil è;
pensate a quel d'Atlante! Ma egli impose, 370
tanto di far suo il mostro aveva smania,
che a Ivan si desser tutte quelle cose.
"Vuoi tu invischiare il fuoco nella pania?"
gli chiese sol, ma si strizzò il cervello
fino a farsi venire l'emicrania, 375
pensando come catturar l'uccello
volesse Ivan con quell'armamentario,
e infin pensò impazzito il miserello.
Infatti ei quasi lo era, ma al contrario
sapeva ben che fare il saggio equino 380
per torre Ivano al boia sanguinario;
disse al padrone infatti: "L'oro fino
sotto forma di rete intreccia attento,
come chi vuol dal mar trar gran bottino;
e in ogni nodo stringi un sol frammento 385
della pietra che sprizza la scintilla,
sì che tu dica: « al tatto essa sol sento »;
il metallo che a gara col sol brilla
protetto resti, e sol serva a racchiudere
la pietra dalla quale il fuoco spilla!" 390
Obbedì Ivano, ma "Non mi deludere,
- a gemer continuava - amico mio,
chè tutto il collo già mi sento prudere!"
E l'altro replicava: "Prega Dio,
non me, prega Colui che non delude, 395
e mai non perde d'occhio l'uomo pio!
Ricorda sempre che se un uscio chiude

è per aprire un portico, e ristoro
 dà a tutte l'alme di peccato nude!"

Ben due giorni richiese quel lavoro, 400
 più da esperti di pesca che di guerra
 (e non è lino o canapa il bell'oro!);
 e quando il sol s'ascose sotto terra,
 l'ultima notte aprendo a lor concessa
 da quei che in man d'ognun la sorte serra, 405
 disse il cavallo all'uom: "Tenebra spessa,
 ciel terso, luna nuova: per la caccia
 l'ora propizia, Ivano, ormai s'appressa.
 Di venir fuor città con me ti piaccia,
 là dove d'abitar nessun ha voglia, 410
 e là di sparger l'orzo e il gran procaccia
 in un'ampia radura piatta e spoglia,
 ch'io conosco assai ben: là agguanteremo
 l'uccello senza ch'ei mangi la foglia!"
 Di tutto un carro empirono all'estremo 415
 e, trascinandol, giunsero in un loco
 d'erba, cespugli e tronchi affatto scemo.
 Parea che consumato avesse il fuoco
 ogni accenno di vita, riportando
 il cosmo al caos per un crudele gioco. 420
 "Opera è dell'uccel che stiam cacciando?"
 chiese il soldato, dal timore preso
 e dando occhiate al ciel di quando in quando,
 e il suo caval rispose, tutto teso:
 "L'hai detto, a venir qui l'uccello è aduso; 425
 è il suo fulgor che legno e fronde ha acceso.
 Una notte vid'io un chiaror diffuso
 sprigionarsi da qui, poi l'esperienza
 mi confermò che non m'ero confuso.
 Orsù, padrone, spargi la semenza 430
 ch'ho fin qui trascinato, sopra il suolo,
 sperando di disporne a sufficienza!"
 Subito, lesto più d'un capriolo,
 seguì il consiglio Ivano, ad ogni passo
 temendo già d'udir del mostro il volo; 435
 andò quindi a celarsi dietro a un masso
 col suo caval, sì cauto che una mosca
 ronzando avrebbe fatto più fracasso.
 Immoti come volpe che s'imbosca,
 restaron acquattati per un tempo 440
 che parve eterno, a spiar l'aura fosca;
 fra sé pregava Ivano nel frattempo
 perchè l'uccel giungesse, ma puranco
 per non esser bruciato nel contempo.
 Un lampo, e il nero ciel si fece bianco, 445
 straripante di fiamme, tali quali
 escon dell'Etna fuor dal rotto fianco.
 S'udì il fragor di mille temporali
 che rullando squassava l'atmosfera,
 e in nulla assomigliava a un battere d'ali; 450

ma proprio un paio d'ali a causar era
 tutta quella tremenda apocalisse,
 d'un incubo peggior, perché era vera!
 Un minuto d'orrore Ivano visse,
 dal turbine investito, e gli sembrò 455
 che cascasser dal ciel le stelle fisse;
 quel che in due lo spezzava era però
 il pensier che il volatile infuocato
 era il vivo motor di tutto ciò!
 A malapena udì con tutto il fiato 460
 urlare il suo destriero: "Amico, aggancia
 quest'occasione al volo, o sei spacciato!
 Viene l'uccello a empirsi l'ampia pancia,
 come fa anche il più innocuo e mite passero;
 fatti coraggio, e la tua rete lancia!" 465
 Prima ancora che al termine arrivassero
 codeste esortazioni, mille e mille
 paure parve a Ivan che l'assediassero;
 se il braccio alzava, vivide faville
 l'avrebbero arso, e per pigliar la mira 470
 perduto certo avrebbe le pupille.
 Ma tra il terror della vivente pira
 e quello della propria esecuzione,
 scelse il destino che più gloria attira,
 e, simile a un reziario nell'agone, 475
 scagliò lesto la rete sulla luce
 che l'accecava più del solleone.

iv

Fu come se dell'Ade il nero duce
 lì desse un sabba, avvolto dalla pingue
 fiamma che tutt'intorno il mal gli induce; 480
 e come avviene se un pompiere estingue
 l'incendio con potenti getti d'acque,
 che friggon col brogliar di mille lingue,
 così non solo l'igneo uccel non tacque,
 ma diede segno d'esser prigioniero 485
 (la prima volta fu da quando nacque)
 scotendosi ed urlando; come un cero,
 s'è poca l'aria, cessa a poco a poco
 di splendor, poi si spegne per intero,
 così finì per diventar più fioco 490
 lo splendore invincibile, ed infine
 vedere si poté l'uccel di fuoco.
 Ivan, fino ad allora sulle spine,
 allo scoperto uscì, incredulo ancora
 d'aver a un vivo mito posto fine, 495
 d'aver messo nel sacco quel che allora
 da tutti riteneasi inafferrabile,
 chè mai di gabbia avea provato un'ora;

e vide, emozionato oltre il pensabile,
 presa come un tafan nella melassa, 500
 la meraviglia più inimmaginabile.
 Era sì bella ch'oggi ancora passa
 davanti a tutte le creature alate,
 sol delle penne per l'enorme massa;
 dai riflessi del fuoco essa incendiate 505
 avea l'ali e la coda, e l'altre parti
 dal luore dell'oro illuminate;
 giammai gli artisti possedetter l'arti
 per dare a finta immagin quei colori,
 né mai cuciron stoffe uguali i sarti! 510
 Lungo avea il corpo quanto almen tre tori,
 né mentian le leggende sulla coda,
 ch'anche da un silo scoppierebbe fuori!
 Quanto un pitone sul terren si snoda,
 sì s'allungava il collo; il becco a punta 515
 pareva tenaglia che i cavicchi schioda:
 certo com'erba che dal prato spunta
 potea strappar le sbarre d'ogni gabbia,
 e come l'or brillava esso per giunta!
 Come di struzzo che la testa insabbia 520
 per timor dei nemici, era la testa
 (ma certo ei non temea d'alcun la rabbia!),
 sennonché sulla sommità di questa
 gli crescevano penne lunghe e fitte
 che davan vita ad un'aurata cresta; 525
 avreste detto che fiammelle dritte
 gli spuntasser dal capo, non già penne,
 degna corona a quelle membra invitte!
 Pensate un poco, amici, qual divenne
 il nostro Ivano, innanzi all'animale 530
 che imprigionato avea restando indenne!
 Tenete conto poi ch'entrambe l'ale
 aveva ripiegate e rese immobili,
 per cui Ivan potea sol vederle male;
 che avrebbe detto, se quegli arti nobili 535
 avesse visto dispiegati al volo?
 Come stanno le prugne ai secchi strobili,
 come la giungla sta al deserto polo,
 così stanno quell'ali prodigiose
 a quelle del gabbiano o dell'assiolo! 540
 Vi giuro infatti, amici, che dispose
 il lor Creator che pure d'una quercia
 potessero abbracciar le chiome ombrose!
 E se ne dubitate, non è quercia 545
 la tradizione che a lungo ce ne parla,
 né è la mia fantasia che la rabbercia!
 Una tal bestia è duro immaginarla,
 e se entrerete in un museo dei nostri,
 potrete innanzi agli occhi figurarla,
 guardando i resti degli antichi mostri 550
 chiamati pterodattili, ch'apriano

patagi immensi, e armati eran di rostri;
 normal è ch'oggi ancor terror ci diano,
 pensando ai giorni in cui nel cielo azzurro
 sfrecciavan, e di prede si nutriano! 555
 Normale è allor che Ivano il cuor di burro
 si sentisse alla vista della preda,
 o come un cane colto dal cimurro;
 e ognun di voi, lettori cari, creda
 che sarebbe scappato come avesse 560
 appesa al fondoschiena una gran teda!
 Ma non lo fé, ché il suo pensier gli espresse
 l'amico equino: "Il tuo terrore annacqua,
 è innocuo come fionde manomesse.
 Come il fuoco puoi spegnere con l'acqua, 565
 così trovato abbiamo il modo giusto
 per ridurre il suo ardor ad ombra vacua!"
 "Tu hai trovato, vuoi dir! - replicò il giusto -
 Ma capir voglio, o Ivan più non mi nomo,
 come s'è spento il vello suo combusto!" 570
 E lo disse col tono che uno gnomo
 usa con un titano, nonostante
 colui fosse un cavallo, e Ivano un uomo.
 La replica, né altera né sferzante,
 però fu: "Amico, tu medesimo fosti 575
 a preparar la trappola al gigante.
 Tu stesso i fili d'oro sovrapposti
 legasti attorno a pezzi di focaia,
 la pietra grazie a cui cuocion gli arrostiti.
 Tu stesso hai fatto in modo ch'essa appaia 580
 in superficie, e l'oro resti sotto,
 come sopra la roccia sta la ghiaia!"
 "Sì, ma in che modo tutto questo ha rotto
 del fuoco inestinguibil l'incantesimo?"
 il milite insistette, e l'equin dotto: 585
 "Tu sei stato a dir poco il centunesimo
 a scagliare la rete sul prodigio
 invisibile pur per me medesimo;
 ma, come un panno al fuoco si fa bigio,
 fragile, e infine si disperde in cenere, 590
 perché alle leggi di natura è ligio,
 subia la rete sorte di tal genere,
 non resistendo all'infuocata vampa:
 pur le maglie d'acciar troppo eran tenere.
 Ma la pietra da cui il calor divampa, 595
 sempre ossequiando un'infallibil legge,
 alla fusion, se esposta al fuoco, scampa,
 ed anche l'or che legala protegge;
 così la rete resistette, e avvinto
 fu il mostro da assai solide corregge!" 600
 Se il mio non fosse canto, ma dipinto,
 veder potreste lo stupore impresso
 sul viso dell'eroe, all'estremo spinto.
 Ma é solo un canto, e la tivù che adesso

guardate, allor non c'era; tutto, dunque, 605
 desumere dovrete da esso stesso.
 Basta però che dica che chiunque
 di Gesù rise, e poi lo vide in giro
 (come se fosse una bimba qualunque)
 con la viva figliuola di Giairo, 610
 non rimase allibito più di Ivano
 quando del suo cavallo udì il raggiro!
 Come scolpito nel marmo apuano
 rimase per un poco, ed incapace
 di spiacciare verbo adatto o vano; 615
 poi, come si ridesta l'uom che giace,
 si scosse, ed all'amico chiese a stento:
 "Ma... poco fa era tutto ardente face,
 or come cero vecchio appare spento;
 perché il suo fuoco é morto, e più non brucia 620
 ardendo entrambi noi qui, sul momento?"
 Rispose l'animale: "Abbi fiducia.
 Timor non v'è che incandescente avvampi,
 né che le maglie della rete scucia;
 infatti manda fiamme e ardore e lampi, 625
 e ogni barriera grazie ad essi abbatte
 sol quando sfreccia negli eterei campi,
 perché le penne sue, di luce fatte,
 s'incendian attizzate da quell'aria
 ch'esse attraversan più del vento ratte. 630
 Se il suo color dal rosso al bianco varia
 mentre libero in cielo esso saetta,
 l'attrito infatti é la ragion primaria.
 Ma adesso che la rete sua é costretta
 dentro la rete, ha spente le sue piume 635
 come lucerna che nel mar si getta!"

V

L'uom si stupì dell'inaudito acume
 di quel suo ineguagliabile corsiero,
 che pareva travolgente come un fiume,
 e gli disse ammirato: "Sono fiero 640
 che t'abbia dato Iddio, o caval parlante,
 proprio a me, immeritevole guerriero
 tra tutti quelli ch'ha in servizio Atlante;
 or però, amico mio, mi suggerisci
 come al re porto un dono sì pesante?" 645
 Gli replicò: "L'impresa tua finisci
 disponendo al di sotto della belva
 la giusta quantità di tronchi lischi."
 Come volpe inseguita si rinselva,
 sparì subito Ivano, cominciando 650
 a abbatte gli alti fusti della selva;
 chiamò poscia il caval che, faticando,

trascinò i lunghi e scortecciati tronchi
 fino alla preda che giacea tremando;
 benché ferito assai da schegge e bronchi, 655
 benché già stanco morto di tagliare
 quei fusti e farli di corteccia monchi,
 non poté fare a meno di notare
 il nostro quanto posson farsi innocui
 i mostri che ci fan sì spaventare: 660
 toglì lor l'armi, e posson sol dir "nocqui!"
 coloro che sì nuocciono a noialtri!
 Ma tempo egli non perse in soliloqui:
 molto ancora da far avean gli scaltri,
 se in tempo volean giungere alla reggia, 665
 riuscendo là dove falliron gli altri;
 Ivano, più veloce d'una scheggia,
 sotto l'uccello i tronchi fece scorrere
 e, legata al cavallo una correggia,
 dentro la rete d'or la fece correre, 670
 perché la bestia, lì qual statua ferma,
 trainasse via; ma qui prese a discorrere:
 "Ce la farai, amico? Un pachiderma
 non la potrebbe smuovere d'un piede,
 e c'è la vita in palio, in questa scherma!" 675
 "Ce la farò, - rispose - in me abbi fede:
 per te farei ben altro, ché lo zoccolo
 m'hai liberato, e un premio ciò richiede!"
 "Sì, ma d'un mostro, non d'un anatroccolo
 tu devi trascinar le gravi membra, 680
 né certo come pargolo ti coccolo;
 anzi, sfiancar t'ho fatto già, mi sembra;
 ché il mio amico una blanda cortesia
 e non i miei duri ordini rimembra?"
 "Perché così il Signor vuole che sia, 685
 quello stesso Signor che dà a un puledro
 per smuovere un colosso l'energia!"
 Sì come in una favola di Fedro
 ragionavan i due, ma con lo sforzo
 col quale noi spremiam succo da un cedro, 690
 quei che Dio dié ad Ivano qual rinforzo
 smosse dal sito suo l'uccel ciclopico,
 facendo i tronchi scorrer; più mi sforzo
 pensando, e più mi pare tutto utopico
 ciò che vi sto narrando, ma credete 695
 che quanto di mio aggiungo é microscopico
 rispetto a ciò che, uguale ognor, ripete
 la tradizione, quanto l'uom antica,
 che mai non mente, come voi sapete!
 E così, com'è in grado una formica 700
 di trascinare un bruco cento volte
 più pesante di lei, né scoppia mica,
 le membra enormi dalla rete avvolte
 parevan sacchi pien di piume, tanto
 eran le zampe equine forti e sciolte! 705

E ad un Ivano incredulo, soltanto
 rimaser da spostare i lignei rulli,
 mentre avanzava dei pennuti il vanto.

Lasciati dietro a sé quei luoghi brulli, 710
 all'alba giunse a Atlantide il convoglio
 con sforzi lievi, se non proprio nulli;
 ma qui lasciarvi immaginare voglio
 l'alto stupore d'ogni cittadino,
 al veder preso e d'ogni fiamma spoglio
 quei ch'era detto un essere divino, 715
 e subito la folla si profuse
 in "Viva!" e "Urrah!" per l'uomo e per l'equino.

La fama immantinente si diffuse
 della cattura, e agli abil cacciatori
 le porte della reggia furon schiuse. 720
 Tutti coloro che credevan fuori
 dalla portata umana, ed impossibile,
 l'impresa d'agguantar quei vivi ardori,
 corsero ad ammirare il già terribile
 uccello gigantesco, ora ridotto 725
 all'impotenza e a ognun di lor visibile!

Udendo che il tabù era stato rotto
 venne l'imperator di tutti gli uomini,
 e rimase lui pur senza dir motto;
 ma Ivan gli si rivolse: "O tu che domini 730
 dall'Orsa borea alla Corona australe,
 e che da sempre chi fallisce abomini,
 mira il dono che t'offro, l'animale
 ch'ornerà d'ora in poi la tua magione,
 e stima tu se poco o tanto vale!" 735

Atlante rimirò prima il campione,
 poi la già inafferrabile bestiaccia
 ridotta ad attrazion da baraccone,
 ed esclamò: "Le tue possenti braccia
 t'hanno fatto riuscire ove fallito 740
 abbiam noi tutti in anni d'aspra caccia.

Or potrò esporre questo vivo mito
 in quella gabbia d'or, che preparai
 sperando di far mio quel trofeo ambito,
 e la mia reggia dai suoi caldi rai 745
 sarà pure di notte rischiarata,
 né le mie stanze oscure saran mai.

Chi poté dir, nell'era ormai passata,
 chi potrà dir, nell'oggi e nel futuro,
 che dalla vita luce gli fu data? 750

Questo lo devo a te, ed io t'assicuro
 che premierò siccome si conface
 al mio guerrier più abile e più duro.

Ma dimmi: come fosti sì sagace 755
 da intrappolare, quasi fosse un gioco,
 questa mai immobil e pennuta face?"

vi

Allora Ivano, esagerando un poco,
narrò agli astanti e al sire quale rete
lanciato aveva sull'uccel di fuoco;
narrò poi tutto ciò che voi sapete, 760
riguardo al fatto che l'uccel s'infiamma
sol se sfrecciare può tra le comete,
ma che si spegne tutta la sua fiamma
se resta immobil, e con quest'arringa
sentiansi come Dio nell'oriflamma; 765
come pittor di corte che dipinga
un ritratto al suo re, alla vanagloria
cedette, e del lodarsi alla lusinga;
ma nel narrare tutta questa storia
non nominò il cavallo, il vero artefice 770
della altrimenti utopica vittoria;
né gli sovvenne ch'esso dal carnefice
l'avea strappato; ormai sperava solo
d'esser più ricco d'oro d'un orefice!
Ma dei suoi sogni fu eccessivo il volo; 775
e, sebben non lo fece per perfidia,
Ivano, esagerando il proprio ruolo,
attirò su di sé più d'un'invidia,
che, se eccitata in gente s'è superba,
poteva a lui causar più d'un'insidia. 780
Finì così con l'attizzar l'acerba
accidia del sovrano, l'alto suo orgoglio
ch'ai suoi rivali amara sorte serba.
Lui sol voleva potere dire « voglio »
e subito ottenere, il capo fiero 785
alzando come grano in mezzo al loglio;
perciò iniziò a vedere nel guerriero
un rivale di troppo augusta fama,
che poteva offuscar l'astro suo altero;
e, ahimè, decise di calar la lama 790
su Ivan, solo colpevole d'avere
tolta una preda all'avidità sua brama.
Capita a volte ch'un voglia vedere
in chi gli dona generosamente
ciò ch'ei da solo non potea ottenere, 795
un rival che con armi frodolente
vuol togliergli il primato, perché riesce
là dove l'armi sue eran troppo lente!
E come la marea rapida cresce,
così cresceva l'ira di quel forte 800
al vedere sguazzare come un pesce
il milite fra tutta la sua corte,
al vederlo osannato più di lui,
e trovò un modo per mandarlo a morte.
Finito tutto il suo racconto, a cui 805
furono tributati tanti applausi,

e ignaro di quei sentimenti bui,
 ignaro di che guai l'invidia causi,
 Ivano attese dal suo re quei premi
 che anticipar gli parvero quei plausi. 810
 Ah, quanto di pietà furono scemi
 i detti del sovrano, gentile come
 l'uomo che all'amata dona crisantemi!
 "O tu che hai trasportato tante sode
 per farmi un tale dono - a Ivano disse - 815
 e ti sei fatto un sì famoso nome,
 hai dimostrato che non son prolisce
 le tue risposte, ma efficaci e rapide,
 e che il sol del tuo ingegno mai ha eclisse;
 che sai come scampar a gorgi e rapide, 820
 che il polso hai saldo, e che nemmeno l'uccello
 di fuoco poté scriver la tua lapide.
 Rinchiuderti in un nobile castello,
 qui nella corte mia tenerti meco,
 coprirti d'oro o d'ogni ricco orpello, 825
 per me sarebbe un colossale spreco,
 e per te un così grande avvilito,
 ch'ogni momento ti parrebbe bieco.
 È meglio che il tuo impavido ardimento
 sia tenuto oggi e sempre in esercizio, 830
 per portar tante imprese a compimento;
 necessita all'impero il tuo servizio,
 e n'hai bisogno tu, per non languire
 invecchiando tra lusso, donne e vizio.
 Ascolta, dunque: il tempo le sue spire 835
 avvolge intorno a me come ad ognuno,
 e un giorno toccherà anche a me morire;
 di mogli e concubine n'ho ottantuno,
 e dei miei figli è vasto sì il convegno
 che non so manco il nome di più d'uno. 840
 Nessun di lor però io stimo degno
 di succedermi al trono, ed alla guida
 di questo nostro planetario regno.
 Beato è sempre l'uomo che diffida 845
 dei suoi congiunti, se le loro madri
 (a cui la loro educazione s'affida)
 son tutte come i lor mortali padri:
 inetti, truffaldini, senza fede,
 ubriaconi, ignavi, stolti, ladri...
 No, voglio che la madre del mio erede 850
 sia come me, discesa dai Celesti
 del mondo di lassù che non si vede.
 Orbene, tu conoscere dovresti
 la leggenda narrata per intero
 dai più vetusti e venerati testi, 855
 per cui v'è al nord un mondo a noi straniero,
 abitato da gente al cui confronto
 erbetto siamo noi davanti a un pero,
 rispetto a cui un nostro genio è un tonto,

rispetto a cui la nostra vita stessa 860
breve é qual raggio verde del tramonto.
Su quella razza, il cui dominio cessa
dove comincia il mio, ed in ciel dilaga,
regna una favolosa principessa;
dice di lei più d'una antica saga 865
che innanzi a lei la giovane più bella
par ripugnante come orrenda piaga.
Dicon che brilla in fronte a lei una stella,
che i suoi capelli son d'oro zecchino
e musica a noi par la sua favella! 870
A qual sposa miglior starò vicino?
Va' dunque, o nostro eroe, col tuo cavallo,
e portami un cotal vivo rubino!"
Come un piccione che rimane in stallo
mentre si va su un tetto a appollaiare, 875
ché un concio cade e pone un piede in fallo,
così divenne Ivano, l'aria ilare
perdendo in un momento, e parve l'uomo
cui di botto uno spettro urlante appare.
Adamo dopo avere morso il pomo 880
non dovette sentirsi certo peggio;
pensando a un lazzo ignobile di Momo
tremante s'accostò al regale seggio,
e con appena appena un fil di voce
rispose: "Umile a te, o mio re, m'atteggio: 885
perché vuoi darmi compito sì atroce,
quando sol per miracolo del cielo
presi l'uccello ed evitai la croce?
Vedi, per te infiammato son di zelo,
farei qualunque cosa per servirti, 890
nonostante il mio già canuto pelo:
affronto sauri d'alti aculei irti,
passo burroni, varco alti ghiacciai,
sfido perfino i più malvagi spirti;
nulla del mio vigore ti negai, 895
ma al mitico reame ch'è nel nord,
anche volando, non giungerei mai!
Io non pretendo che tu crei me lord;
ti dico solo: non tentare Iddio,
non essere né ingrato a me né ingord..." 900
Ma l'interruppe Atlante: "Chi son io?
Forse un tuo pari, per consigli darmi,
poiché disprezzi il comandare mio?"
Da quella bocca ben più dolci carmi
pensava Ivan d'udire, poi che aveva 905
fatto tanto per lui con tutte l'armi;
ma adesso empirsi d'ira lo vedeva,
e urlargli in faccia pieno d'astio: "Bada,
o misero tra i fiacchi figli d'Eva!
Questa é la mia lucente e invitta spada: 910
se quella principessa non mi porti
entro tre dì, che la tua testa cada!"

vii

É sempre più frequente che i più forti
vessino gli indifesi, li tormentino,
voglian vederli immiseriti o morti; 915
ma, per quante perfidie quelli tentino,
questi vengon soccorsi dal Signore
perché del loro stato si accontentino,
perché sopportin ogni lor dolore,
ma pur per liberarli dai lor mali, 920
se retto han mantenuto il loro cuore.
Così né al re, né agli alti generali,
ma a Ivano diede Iddio buoni consigli
all'igneo uccello per tarpare l'ali,
sotto forma di grida e di bisbigli 925
del cavallo parlante, tanto insolito
da far alzar all'uom sorpresi i cigli.
É tanto buono Dio col proprio accolto
da sconvolger le leggi di natura
e farle andar fuor del binario solito, 930
pur d'aiutarlo; e più la prova é dura,
più del mortal la tentazion é acerba,
più atrocemente il Fato lo tortura,
maggior sarà l'aiuto che riserba 935
Jahwé per sollevarlo da ogni affanno,
Lui che può far sul mar crescere l'erba;
maggiori l'ignominia e il duol saranno
per chi 'l perseguitò, come il sollievo
del miser che soffrì tanto malanno!
Ma codesta realtà, vera in ogni evo, 940
certo non rammentava più il soldato
le cui peripezie narrarvi devo;
e così, con il cuore disperato,
ritornò col cavallo al proprio alloggio,
certo d'avere ormai il destin segnato; 945
e incominciò ad urlare: "A chi m'appoggio,
amico mio diletto? A chi m'aggrappo?
Son come la lucerna sotto il moggio:
poco ancora ho da splendor! Dove scappo
senza che possa riagguantarmi Atlante? 950
Come fuor dalle grinfie sue mi strappo?
Misero é il nano che si fa gigante
vantandosi a parole: si consuma
più in fretta d'una torcia fumigante!
Oh, t'avessi ascoltato, e quella piuma 955
dal suolo non avessi mai raccolto!
Or non brancolerei in sì fitta bruma!
Mi vergogno di volger a te il volto:
or che s'appressa l'ultima mia ora,
potrai mai perdonar quest'uomo stolto?" 960
"Grave da sollevare é questa mora,

padrone mio, - disse il cavallo saggio -
 eppure il peggio non é giunto ancora;
 il peggio ha da venir. Fatti coraggio,
 ancora puoi scampare dal supplizio, 965
 s'affronti meco un ostico viaggio.
 Sarà spinoso e duro qual cilizio,
 ma qual cilizio frutterà dei meriti;
 e quando mai fu comodo il tuo uffizio?"
 Sorrise mesto Ivan: "Tu mi rimeriti 970
 giustamente con vergognosi scherni,
 ché rifiutai quei tuoi consigli emeriti:
 neppur vagando pei millenni eterni
 tra le brume del nord, e anche sperando
 di sopravvivere a quei tetri inverni, 975
 mai troverei colei che sta aspettando
 il re che, vista vana la mia corsa,
 mi metterà da questa vita al bando.
 Come giunger potrei là presso l'Orsa,
 là dove notte e dì sei mesi durano, 980
 là dove il gelo stringe la sua morsa,
 là dove i ghiacci onnivori trituran
 le chiglie delle navi, e i marinai
 al proprio interno senza scampo murano;
 là dove l'uomo il piè non posò mai, 985
 là dove s'apron le rocciose porte
 del tenebroso inferno pien di guai,
 dalle quali può udirsi orrendo e forte
 l'urlo bestial del peccator Caino,
 appostato a ghermir l'anime morte?" 990
 Non si scompose, e replicò l'equino:
 "Amato mio padrone, son d'accordo
 che lungo e disagevole é il cammino,
 che quel reame é posto fuor dal bordo
 del mondo noto, e l'orto dall'ocaso 995
 dista men che da noi quell'ermo fiordo.
 Or, però, cavaliere, si dà il caso
 ch'io conosca la strada che conduce
 al mondo che da te il re vuole invaso!"
 Come la prima stella che riluce 1000
 quand'è sparito il sol dall'orizzonte,
 così s'accese un'improvvisa luce
 negli occhi dell'eroe; rialzò la fronte
 pien di speranza, e per un poco stette
 com'uom ch'è giunto in vetta a un alto monte; 1005
 ma poi ritornò mesto, e a labbra strette
 gli replicò: "D'accordo, hai la parola,
 e sempre cose sagge hai fin qui dette,
 però la mia Divinità é la sola
 che può menare vanto d'onniscienza, 1010
 ché l'occhio immenso suo dovunque vola;
 né, per quanto sia grande la tua scienza,
 tu puoi conoscer tutti quei segreti
 che ascondere ci vuol la Provvidenza!

Tutti i teoremi tuoi son incompleti, 1015
 perché questa materia che ci veste
 al nostro apprendere pone gran divieti!"
 Sorrise l'animale, e "Sono oneste
 - gli replicò - le tue parole, amico:
 non han risposta tutte le richieste. 1020
 Dimentichi però che fu l'Antico
 di Giorni ad inviarmi alla tua soglia
 per aiutarti contro ogni nemico,
 per farti attraversar la landa spoglia
 che dalla principessa ti separa, 1025
 con cui già in sogno il dittator si ammoglia!"

viii

Qual é quell'uom che a vincer si prepara
 la corsa in cui era dato sfavorito,
 battendo i più tenaci e forti in gara,
 tal si sentì nel cuor rinvigorito 1030
 il milite da quelle affermazioni,
 e cento volte d'animo più ardito;
 quindi parlò: "Con tanti spirti buoni
 che fan del bene e innalzan tante preci,
 ché proprio a me il Signor dié tanti doni? 1035
 Per meritarmi te, mai nulla feci;
 se conti sulle dita i giorni spesi
 da me per gli altri, non raggiungi il dieci!
 Eppure dalla tua bocca or ora intesi
 che il nostro Dio t'ispira, per portarmi 1040
 là dove a pena vivon gli Esquimesi,
 là dove i ghiacci duri come marmi
 ingombrano la via per il reame
 difeso dalle più terribil armi,
 nel qual vive la dama delle dame, 1045
 il cui destino é quello di saziare
 del tristo Atlante l'insaziabil breme!
 Dimmi, che terre avrò da attraversare?
 E come potrò batter quella razza
 per cui son stoppia vecchia il bronzo e il rame?" 1050
 Fu la risposta: "Non chi ruba e ammazza
 può riuscir nell'impresa perigliosa
 di rapire di là quella ragazza,
 ma solo chi, siccome tu fai, sposa
 la causa del Signor, Quei che soccorre 1055
 perfin chi a Lui rivolgersi non osa.
 L'empio diritto alla sua fine corre
 se tenta tali imprese, e nella forza
 dell'armi sue fiducia vuol riporre;
 ma chi l'orgoglio stupido suo smorza, 1060
 chi riesce a metter Dio prima di sé
 spezzando l'egoista nostra scorza,

il ricco premio avrà che in palio c'è;
 se dunque arriveremo in capo al mondo,
 il merito sarà non già di me, 1065
 ma di te stesso, che nel tuo profondo
 vinto hai la più difficile battaglia,
 dura pure per me, non te 'l nascondo;
 vinta avrai la superbia, che attanaglia
 ogni cuore mortal come un serpente, 1070
 come il serpente ch'Eva ancora abbaglia;
 vinta avrai la superbia che, insistente,
 convince l'uomo che può far da solo,
 che in questa vita ei solo é sufficiente.
 Ma é l'ora ormai d'apparecchiarsi al volo 1075
 che porterà me e te negli ermi regni
 là dove un nostro eroe par un mariolo;
 perciò chiedi al tuo re che ti consegna
 un padiglion di seta, un'aurea coppa
 e in più vestiti d'un nababbo degni. 1080
 Porterò i primi due sulla mia groppa,
 mentre tu indosserai le vesti nuove
 sopra le tue che son tutt'una topa."

Chiedendosi il perché il chi, il come, il dove
 andò ad Atlante Ivano, e gli rivolse 1085
 quelle richieste, degne delle alcove;
 l'imperatore gli occhi qua e là volse,
 e il suo pensier medesimo dipinto
 sugli occhi dei suoi cortigiani colse:
 dalla pazzia era stato Ivano avvinto! 1090
 Fuori era di cervello! Tanto meglio:
 di voler una sposa aveva finto
 per far sparire l'ingombrante veglio,
 ma lo temeva proprio pei successi
 ch'aveva colto essendo troppo sveglio; 1095
 orbene, i folli, i debosciati, i fessi
 qual ombra potean fargli? A lor la festa
 facevan sol se diveniano ossessi.

Assecondò perciò quella richiesta,
 contento che ormai fosse inoffensivo 1100
 colui che troppo alzar volea la cresta.

Contento invece d'essere ancor vivo,
 prese con sé ogni cosa il buon soldato
 e fuggì lungi da quel re cattivo;
 raggiunse il suo cavallo trafelato, 1105
 tosto lo caricò del padiglione
 più volte su sé stesso ripiegato,
 nel tascapane poi con emozione
 pose il calice, che metteva il panico
 tanto venne intarsiato a perfezione: 1110
 come un tronco di palma pareva il manico,
 mentre intorno alla coppa d'or correa
 il rilievo d'un armeggiar titanico.

"Degno non é di donna, ma di dea!"
 commentò il nostro, a cui il cavallo: "É degno 1115

di quella doviziosa corte rea.
 Sta esagerando Atlante, a tale segno
 ch'anche Iddio sta stancandosi d'avere
 dato a quel figlio d'angeli un tal regno.

Proprio per questo l'immortal Potere 1120
 vuol che tu varchi i limiti del globo;
 cambia or dunque le vesti, cavaliere!"
 Cercando di comprender ciò, ogni lobo
 del suo cervel surriscaldò, fin quando
 alfin s'arrese il militare probo; 1125
 però non perse tempo più indugiando,
 ed indossò la porpora bellissima
 ch'avea indicato a lui l'equin parlando;
 tutto lo pannelleggiava, morbidissima
 ed intessuta d'oro, quella tunica, 1130
 alla canizie sua non adattissima;
 con lunghi testi di scrittura runica
 essa era ricamata, e proprio ciò
 rendea la veste nel suo gener unica.

Così conciato, Ivan si rimirò 1135
 vedendosi addobbato come un ricco,
 e subito sé stesso dispreggiò;
 disse quindi al cavallo: "Mi lambicco
 la mente per capire perché mai
 in sì fastose stoffe ora mi ficco!" 1140
 E l'altro gli rispose: "Ove tu vai,
 giungere in cotta e in armi non é d'uopo,
 se cacciarti non vuoi in tremendi guai.

Sappi, per esser preparato dopo,
 ch'è sì prestante il popol di quel luogo, 1145
 che un elefante nostro par là un topo;
 per cui non temon certo chi dà sfogo
 alla sua voglia trista di rapina,
 ogni cittade riducendo a un rogo.

Però ciascun di loro si avvicina 1150
 agli angeli non sol pei forti muscoli
 o per l'intelligenza sopraffina,
 ma pur per la giustizia! Siam minuscoli
 di fronte a loro pur per questo noi,
 ch'empiam di leggi codici ed opuscoli, 1155
 ma chi fa il mal coi tirapiedi suoi
 lasciamo scorrazzare impunemente,
 dicendo: « Dio ci pensa, prima o poi ».

Invece, appena in armi un malvivente
 pone il suo piede in quella terra mitica, 1160
 loro gli fan la festa immantinente.

Perciò, se mi permetti questa critica,
 se giungi in quel paese in armatura,
 la situazione tua diventa critica!"
 "Capisco", Ivan con voce malsicura 1165
 dié di risposta come unico abbozzo,
 montando sulla sua cavalcatura;
 ma non capiva affatto quale pozzo

avesse l'animale cui attingere,
per aver di sapienza zeppo il gozzo, 1170
d'una sapienza tale da dipingere
anche agli occhi degli uomini un paesaggio
che nella mente niun si poté fingere!
Ed in quel mentre, svelto come un raggio
di sol che squarcia nubi nere e spesse, 1175
partì il cavallo, e cominciò il viaggio.

ix

Vorrei che la canzone mia ora avesse
la forza almen di quella di Virgilio,
che con sì straordinari versi espresse 1180
d'Enea l'amaro e periglioso esilio,
per potervi narrare in modo acconcio
l'impresa che vi manda in visibilio,
l'impresa di lasciare questo sconcio
mondo di peccatori e mascalzoni,
che non san viver senza avere il broncio, 1185
diretti a quelle mitiche regioni
poste di là dal tempo e dallo spazio,
delle qual favoleggian le canzoni.
O Dio che tutto vedi, ti ringrazio
d'avermi dato l'occasione d'essere 1190
degnò del genio d'Eschilo e d'Orazio,
narrando come i regni del benessere
raggiunse il nostro Ivan, così al mosaico
della storia aggiungendo molte tessere.
Ch'io non vi sembri altero o farisaico, 1195
perché davvero eccelsa appar l'impresa,
condotta per di più in quell'èvo arcaico!
Interminabil fu la via intrapresa
infatti dall'eroe dal braccio intrepido,
perché ad un filo avea la vita appesa, 1200
e perigliosa sì, che un cuore trepido
mai visto avrebbe l'isole felici,
restando a casa a farsi un bagno tiepido!
Mai tanto non osarono i Fenici,
quando viaggiaron dall'Egitto a Calpe, 1205
né Cesare col « *Veni, vidi, vici* »,
né Annibale allorquando varcò l'Alpe
coi pachidermi, né il gran David re
quando per Sion i suoi si fecer talpe.
Non avrebbe però mai mosso un piè 1210
verso il regno dei sogni il veterano,
senza colui che la mossa gli dié,
io dico quel corsier sul quale Ivano
partì, diretto al mondo dell'ignoto,
e che la via sapeva, caso strano, 1215
per giunger a quel Nord d'uomini vuoto

dove regna il silenzio, e pare in forse
persin del tempo l'incessante moto!

E proprio verso il settentrione corse
l'equino prodigioso, dirigendo 1220
gli zoccoli fatati verso l'Orse.

E quando dico "corse", non intendo
il correre che dei mortali é proprio,
come può far l'antilope fuggendo;

per primo Ivan si chiese s'era sobrio, 1225
se avea una svista in quel momento solo
oppur se la follia 'l rendea un obbrobrio,
vedendo sotto a sé scorrere il suolo
come lo vede scorrere la bora

che semina nell'Istria tanto duolo; 1230
rapido più del vento, no, più ancora
del tuon che i nembi burrascosi squarcia,
quando l'acqua del cielo i campi irrorà!

I monti, le paludi d'acqua marcia,
le praterie, i deserti, i fiumi, i liti 1235
lasciava dietro a sé nella sua marcia
l'equino in un momento: tutti i siti
che Ivano attraversava, in un secondo
d'altri nuovi venian sostituiti!

Sull'essere più rapido del mondo 1240
s'accorse Ivano d'essere seduto,
e il suo sommo stupor non vi nascondo:
mai un cavallo tal avea veduto,
in grado di passar tanti paesi

nel tempo in cui si tira uno starnuto; 1245
tanti anni nell'esercito avea spesi,
tante ne aveva viste da non credere,
il cui racconto chiederebbe mesi,
e che non vi racconto per concedere
più spazio al mio racconto, e meno ai casi 1250
che l'interesse vostro posson ledere;
ma mai s'udì narrare che può quasi
batter la luce in corsa un che respira,
viaggiando in men d'un dì dall'Ebro al Fasi!

Eppur, se niuna saga mi raggira, 1255
prima di sera giunti erano al loco
dove su steppe argenti borea spira;
parean arroventati e color croco
gli zoccoli veloci nel tramonto,
che dietro a sé lasciavan scie di fuoco; 1260
né dite ch'è smargiasso il mio racconto,
se aggiungo che sfioravan quelli appena
il suolo sottostante; ed al confronto
ghepardi e zebre, in corsa a tutta lena,
risultan fermi, o paion negli impacci 1265
come se d'olio l'erba fosse piena!

E presto Ivan s'accorse che sui ghiacci
correva il suo cavallo, in un'informe
notte ove par che l'ombra il buio scacci;

dovunque era una piatta ed uniforme 1270
 landa gelata, in un perpetuo inverno
 su cui nessun mortal lasciò mai l'orme;
 pareva fosse il fondo dell'inferno,
 dove Arimane fa ghiacciar Cocito,
 tanto pungeva là quel freddo eterno; 1275
 e Ivano si sentì sì intirizzito
 da divenir identico a un pupazzo
 di neve che i bambini hanno scolpito!
 Allora gli gridò l'equino-razzo:
 "Stringiti più che puoi contro il mio collo, 1280
 perché in sì estremo gel io sol ci sguazzo;
 cercherò di scaldarti!" E come il pollo
 che congelato fu nella ghiacciaia,
 nel calor della stufa é posto a mollo, 1285
 così quell'uom, che pur sotto la naia
 era stato per lustri, ed era avvezzo
 a vita certo non agiata o gaia,
 per riscaldar almeno qualche pezzo
 del proprio vecchio corpo, strinse forte
 l'equin che pareva al ghiaccio nato in mezzo. 1290
 Certo così fu che evitò la morte;
 simile al bimbo in seno alla sua mamma,
 sentì rinascere le sue membra smorte.
 Lassù congelerebbe pur la fiamma,
 e senza quel tepore confortante 1295
 assopirsi sarebbe stato un dramma;
 tranquillo invece prese sonno il fante
 fattosi cavalier piacendo a Dio,
 e in sogno gli arrivò il tremendo Atlante;
 nulla più aveva del sovrano pio 1300
 che Ivano avea servito fedelmente,
 somigliando a un tiranno tristo e rio;
 stravolto il viso, segno che la mente
 s'era distorta al male, digrignava
 come un cane rabbioso ogni suo dente, 1305
 e dalla bocca gli scendea la bava,
 come succede a quei ch'ha un demoniaco
 essere che nell'anima gli scava!
 Si mise quindi a urlar come un maniaco:
 "O sciocco, volgi in alto la tua strada, 1310
 voglio la Luna pel mio genetliaco!
 Non scherzo affatto, pulce: ho in man la spada;
 se l'astro bianco non mi porterai
 entro un minuto, che il tuo capo cada!"

X

O mio lettor, non so se sognerai 1315
 un incubo sì orribile e realistico:
 t'auguro sol di non averlo mai!

Perché neppure il più azzeccato distico
 può condensare in sé tutto il terrore
 ch'avvolse Ivan per quell'agir teppistico! 1320
 Squarciò subito il velo del torpore
 ritrovandosi desto, ed avvinghiato
 al collo del suo fido corridore;
 da capo a piedi tutto era sudato,
 e più non sentia freddo come prima, 1325
 sebben restasse al pel bianco incollato;
 certo fu Dio a voler che in sì aspro clima
 Ivano non cadesse dal cavallo,
 vinto del sonno dalla dura lima!
 Continuava la corsa senza fallo, 1330
 e Ivano, per sapere quante miglia
 percorso avesse da quand'era in ballo,
 pian piano sollevò le stanche ciglia
 e guardò intorno, certo di vedere
 ancora ghiaccio e ghiaccio... oh meraviglia! 1335
 Più non correva l'equin dove han potere
 di correre i cavalli dei mortali,
 cioè sul suol del mondo, ma l'eteree
 vie percorrea, spiegando a guisa d'ali
 la sua criniera immensa, quelle vie 1340
 su cui viaggian le creature astrali!
 Brillavan presso a lui le luci pie
 delle costellazioni, e le comete
 sfioravano il viator con le lor scie!
 Sentì avvampar la gola, qual per sete 1345
 inestinguibil, il mio vecchio eroe,
 sospeso in quella celestiale rete,
 fatta di stelle che, siccome boe,
 schivava il suo corsiero, volteggiando
 come fan tra gli scogli le canoe. 1350
 In basso guardò Ivano boccheggiando,
 e vide lungi un'azzurrina sfera
 che restava sospesa roteando;
 con voce priva d'ogni sicumera
 chiese allora al cavallo suo: "Laggiù... 1355
 ...quello che credo di veder é... era..."
 "Quello, padrone, é il tuo pianeta blu,
 - tosto rispose - la cui superficie
 lasciai mentre dormivi sodo tu.
 Giunto difatti in cima alla cervice 1360
 della tua vecchia terra, dico al polo,
 compii quel balzo che spiccar non lice
 a chi dal proprio peso é tratto al suolo;
 Dio me ne dié la forza, e verso il cielo
 incominciai l'emozionante volo." 1365
 Ivan fu senza fiato: tanto zelo
 aveva nel servirlo, da gettarsi
 in viaggi che rizzar fan ogni pelo?
 E qual terrestre equino può lanciarsi
 fra galassie e satelliti al galoppo, 1370

per poi d'impresa simile vantarsi?
 Certo ogni sogno d'uomo é vano e zoppo
 rispetto alla realtà che Ivan viveva,
 e a udirla raccontar diresti: "É troppo!"

Invece é tutto vero! Apparteneva 1375
 ormai il soldato a un'altra dimensione,
 fino ad allora ignota ai figli d'Eva!
 Essa rispetto al mondo mio si pone
 sì come questo al nulla, né competere
 può alcun di noi con quella perfezione! 1380

E quella perfezion viene dall'etere,
 il quinto eccelso e limpido elemento
 che in ciel si vede ovunque ugual ripetere;
 d'esso é fatto il cristal del firmamento,
 esso porta la luce delle stelle 1385
 per ogni via del cosmico convento;
 esso pur regge delle sfere belle
 l'orbite esattamente circolari,
 ed ai pianeti assegna le lor celle!

Respirando quel gas a piene nari, 1390
 felice si sentì più d'ogni altr'uomo
 il milite, e scordò i suoi grammi affari,
 come quei ch'entra dentro un gran duomo
 ricco d'affreschi, statue e alte colonne,
 profumato d'incenso e cinnamomo, 1395
 e scorda gioia e guai, nemici e donne,
 per restare abbagliato dalla vista
 nonché dall'emozion che riportonne!

Dimenticò così la lunga lista
 d'impegni suoi l'intrepido astronauta, 1400
 e il suo cervel seguì più allegra pista:
 ripensò alla sua colazione più lauta,
 all'amor per i miseri e i lebbrosi,
 alla sua impresa più riuscita e incauta,
 a tanti anni difficili e gloriosi 1405
 bruciati nel servire il suo sovrano,
 ma colmi di ricordi luminosi...

"Presta attenzione alla tua destra, Ivano!"
 l'ammonì il suo cavallo, riportandolo 1410
 alla realtà che gli scappò di mano;
 tosto trovò dei suoi pensieri il bandolo,
 rientrando in sé medesimo per tempo,
 perché un baglior passò di lì sfiorandolo;
 socchiuse gli occhi Ivano, e un bianco nembo
 vide che da lor due s'allontanava, 1415
 rischiarando del cielo il destro lembo.

Ma poi, mentre la vista migliorava,
 distinse che un cavallo e un cavaliere
 la nube fulgidissima celava.

Nulla era innanzi a quei un incendio intero, 1420
 tanto splendeva il misterioso duo,
 ch'aveva lo zodiaco per maniero.

L'uom stupefatto all'aeromobil suo

chiese con flebil e alterata voce:
 "Perdona se disturbo il volo tuo, 1425
 ma dimmi: chi é il corsiero sì veloce
 che galoppando spande tanto lume
 che, a lungo andare, alle pupille nuoce?"
 La replica mostrò tutto l'acume
 che l'equin possedeva, con gran scorno 1430
 di chi é ignorante, e crede averne un fiume:
 "Quel cavalier di luce bianca adorno,
 che parte a mane ed al tramonto arriva,
 é il luminoso e risplendente Giorno.
 Scaccia i briganti la sua luce viva, 1435
 uccide i mostri della notte tetra
 e fa appassir ciascuna idea cattiva."
 Intanto udian la melodia dell'etra,
 fatta vibrar dall'orbite, com'abile
 musico trae gli accordi dalla cetra; 1440
 quand'ecco, uno splendor ineguagliabile
 apparve loro in men che non si dica,
 per le pupille umane insopportabile;
 in quel fulgor distinse con fatica
 Ivano un cavalier sopra un cavallo, 1445
 simile ad un'equestre statua antica;
 tale é l'igneo colore del metallo,
 allor che fuso fuor dalla fucina
 esce con esplosion di fuoco giallo!
 "Luce umana non é, bensì divina, 1450
 - esclamò Ivan - e un divo nume é questi!"
 Però rispose a lui la voce equina:
 "Dio non é quegli, amico, é un dei Celesti
 ch'alla corte dell'Un sedersi suole,
 e che già tutti i giorni tu vedesti!" 1455
 "Come? Quando mai vidi la sua mole?"
 "Tutti i giorni sereni visto l'hai:
 egli é il nostro stupendo e eccelso Sole.
 Il Giorno segue coi suoi caldi rai,
 sulla terra egli apporta a voi la vita; 1460
 copriti gli occhi, oppur li perderai!"
 Poiché d'Ivan la vista era smarrita
 in quel chiaror supremo, si dovette
 con le mani celar la faccia arditata,
 e per non poco in modo tal ristette, 1465
 finché sentì lontana ormai la vampa
 che il calore vitale a noi trasmette.
 Può dirsi fortunato chi la scampa,
 avvicinando sé più del dovuto
 alla maggiore planetaria lampa; 1470
 Dedalo ben lo sa, poiché ha veduto
 precipitar nel mare con gran schianto
 Icaro, il suo figliuolo sprovveduto!

xi

Certo di giunger a vedere tanto
non avrebbe giurato giammai il nostro, 1475
aduso tutt'al più a sudore e pianto;
dal giorno in cui succhiato avea il colostro
molte cose avea visto, e faccia a faccia
s'era trovato pur con più d'un mostro,
fin dell'uccel di fuoco all'aspra caccia; 1480
ma come inerpicarsi fino all'astro
che risorge ogni dì, e gli spettri scaccia?
Parve afferrar dei suoi pensieri il nastro
l'animal prodigioso, a lui si volse
e disse: "Se ti fermi qui, é il disastro. 1485
Ben altro hai da veder, per ciò ti tolse
Iddio da quel tuo viver sempre uguale,
e per ben altre imprese ti raccolse.
Atlante volle un esito fatale
per questa tua mission, per far sparire 1490
colui ch'ei vide sol come un rivale;
ma il Dio che sol fa vivere e morire
per te altro vuole, ché Lui solo, credi,
su pietre storte dritto può scolpire.
Per questo t'ha portato all'erme sedi 1495
degli esseri del cielo, per tal causa
cotante meraviglie ora tu vedi.
E ne vedrai, se Quel che tutto causa
mi lascerà volare ancor più in alto...
Ma il guardo tuo proprio or non faccia pausa; 1500
l'etere inebria più ch'umor di malto,
ma guarda dietro a te quel cavaliere
che terzo vola nel celeste smalto!"
Si volse l'uom di scatto, e un globo nero
vide seguir la loro stessa rotta, 1505
di caligin riempiendo un emisfero.
Certo neppur nella più fonda grotta
esistono recessi tanto bui
quanto la nube ch'era là condotta.
Ivan fissò quel buco, dentro cui 1510
vide un cavallo nero come l'ombra,
con un guerriero oscuro come lui.
Subito il suo destrier gli parlò: "Sgombra
la mente da ogni straccio d'impostura.
Vedi il vivente che quel buio adombra? 1515
Ivan, egli è la Notte fredda e oscura,
che stende il suo mantel sull'alme lasse
e protegge ogni perfida creatura."
Lasciò il cavallo che lo oltrepassasse
la tenebrosa ed agghiacciante coppia, 1520
benché in un'atra notte or si trovasse;
e a Ivano scappò detto: "Già ora scoppia
la voglia mia di far degli altri incontri,

pur se la vista stanca mi si sdoppia..."
 Ma subito gli fu risposto: "Scontri 1525
 furono quasi, o mio padron magnanimo,
 però é mestieri ch'altri angeli incontri!
 Son certo che col dir mio ti rianimo:
 prestissimo accadrà ciò che tu temi,
 eppure sperì - vero? - nel tuo animo!" 1530
 Infatti, mentre i suoi invisibil remi
 continuava nell'etere egli a muovere,
 in apparenza di stanchezza scemi,
 dal suo cammino si sentì rimuovere,
 nel momento in cui Ivano trasalia: 1535
 "Che vedon mai le mie pupille povere?"
 Ecco, li superò sulla lor via
 un puledro bianchissimo, lucente
 d'una meravigliosa aureola dia,
 che in groppa trasportava leggermente 1540
 una guerriera bianca come latte,
 della medesma luce risplendente.
 "Tu vedi quella donna, che combatte
 contro l'ingannatrice notte bruna,
 e coi suoi raggi candidi l'abbatte? 1545
 Colei, o fortunato eroe, é la Luna,
 che in cielo é posta a far del Sol le veci,
 quando l'oscurità i suoi mostri aduna.
 A pormi sul suo passo un error feci:
 se non mi deviava Iddio, or ridotti 1550
 saremmo in pezzi grandi come ceci!"
 Ivan disse tra sé: "Son troppo dotti
 questi discorsi, per venir pensati
 da un esser che per non morire lotti;
 soltanto gli Immortali a Dio votati 1555
 possono penetrar di Dio il volere,
 come fa questi, che conosce i Fati!
 Eppure... é mai possibil che sedere
 debba or su un mostro magico, e coevo
 dei mostri ch'ho imparato a assai temere?" 1560
 Invece disse solo: "Prima devo
 battermi contro il fuoco sempre accenso
 di quell'uccel che più d'altrui temevo;
 poscia mi uccide quasi il freddo intenso
 che presso il polo fa ghiacciar l'oceano; 1565
 or, mentre son tranquillo e ad altro penso,
 per poco gli astri non mi travolgeano;
 dimmi, perché con me sì si trastulla
 Colui del Quale gli angeli si beano?"
 Rispose: "Cosa in capo or or ti frulla, 1570
 padrone caro? Forse si diverte
 con chi ama il Dio al qual non sfugge nulla?
 Forse non ti prepara insidie incerte
 per riservarti un adeguato dono,
 in cambio delle angosce ch'hai sofferte? 1575
 Non lo sai che si batte il lino buono

perché miglior diventi, ma il cattivo
va con l'erbacce che bruciate sono?

Se dunque Iddio ti prova, é perché privo
ti vuole or d'ogni macchia, e degno poi 1580
del premio che farà di te un gran divo!"

Ivan si ricredette: ognun di noi
poteva far discorsi di tal genere,
senza esser figlio d'angeli o d'eroi.

Sorrise, e disse: "Io divo, che son cenere? 1585
Vaneggi or tu..." Però qui l'interruppe
il suo corsiero urlando: "Attento a Venere!"

Ivano sussultò, quasi gli eruppe
il cuore fuor dal petto, ora di burro,
come fosse attaccato da gran truppe, 1590
vedendo un altro equino verdazzurro
che lo doppiava e tosto via correa;
ed esclamò: "Sia colto dal cimurro!"

perché sopra il cavallo visto avea
la più bella ragazza giammai vista, 1595
non a mortale simil, ma a una dea.

Certo non ebbe mai nessun artista
una modella tale, né i colori
per far sì che dipinta almeno esista!

Sol dopo un po', ad Ivano tornò fuori 1600
la voce ed esclamò: "Codesto é dunque
il pianeta che nascer fa gli amori!"

"É quello, ed ha poter sull'uom qualunque
e sull'imperatore; gli s'adegua
il forte come il debil, sempre e ovunque. 1605

Mai allo spirto umano esso dà tregua;
Lucifero é chiamato da voi uomini,
perché é mestier che il dì preceda e segua.

Infatti, tu che il ciel col guardo domini
da quest'arcione, volgiti ora a manca, 1610
ché é l'ora ormai che l'Alba il buio sgomini."

Ivan volse la testa oramai stanca,
e vide un'altra luminosa palla,
splendente d'una luce rosea e bianca.

E, dentro quella, c'era una cavalla 1615
che portava una nobile signora
con vesti rosee, ed ali di farfalla.

"Non dirmi, amico, ch'è colei l'Aurora..."
"É proprio lei, che lascia il dolce abbraccio
di Titone, e di luce il mondo irrorà." 1620

xii

Ormai l'astuto eroe dal forte braccio
avea percorso tutto lo Zodiaco,
sciolto del peso suo dal forte laccio;
immerso in un paesaggio sì idilliaco,

non s'era accorto Ivano che gli antipodi 1625
 raggiunto avea di quel Cosmo elegiaco,
 là dove gli astri brillan come tripodi
 nel tempio universal, che ognor risuona
 degli angelici cantici, inni ed epodi;
 là dove sopra l'acque eterne tuona 1630
 il Signor degli Eserciti, e l'orchestra
 dei pianeti per Lui i suoi ritmi intona!
 Oh, se potessi aprire una finestra
 su quel mondo invisibile e inudibile,
 nel quale il mio racconto vi balestra! 1635
 Ciò che ciascun di voi crede impossibile
 vedreste coi vostri occhi, come fece
 l'eroe nella scalata sua incredibile!
 Coperti abbiamo noi gli occhi di pece:
 volgiamo il viso in basso, anziché al cielo, 1640
 ch'è sede della vera gioia invece!
 A quanti saggi imbiancasi ogni pelo
 per giungere a toccar l'Iperurano,
 senza arrivar neppure in cima a un melo!
 Chi solo i propri mezzi sfrutta, estranio 1645
 resterà all'universo spirituale,
 e si lambiccherà per nulla il cranio.
 Ma il fortunato Ivano, grazie all'ale
 dell'ippogrifo suo, poteva assistere
 a ciò ch'è nuovo per ciascun mortale; 1650
 ciò che tra noi si crede non esistere
 egli 'l toccò con mano, e udì le note
 che lassù eterne s'odono persistere!
 Ma il nostro spirto penetrar non puote
 nel mistero che muove quel concerto 1655
 di luci eternee e di celesti ruote:
 più sale e più il sentiero divien erto,
 più corre e più il suo fin vede sfuggire,
 sì che lo sforzo sposa anche il più esperto.
 Ivan così, ormai stanco di scoprire 1660
 cotante meraviglie, fu incapace
 di resistere al sonno e non dormire;
 Or in Morfeo però trovò la pace,
 più non sognò che il sire in olocausto
 volesse offrirlo per follia mendace; 1665
 fu invece il sogno suo tranquillo e fausto,
 avvinghiato al destriero, che al contrario
 non dava segno ancor d'essere esausto.
 In barba all'equilibrio suo precario,
 anche stavolta in arcion si mantenne 1670
 d'Atlante il coraggioso e pio emissario;
 probabilmente fu Dio che 'l sostenne,
 finché su praterie tutte diverse
 dalle nostre a posarsi il caval venne.
 Per il brusco scossone, gli occhi aperse 1675
 il nostro viaggiatore, e dirvi posso
 che tosto la ragione quasi perse,

perché non era azzurro il ciel, ma rosso,
 rosso come il tramonto; a Ivan pareva
 che ovunque sangue gli piovesse addosso! 1680
 E non un sol nel cielo risplendea,
 ma quattro addirittura: sconosciuta
 doveva esser lassù la notte rea,
 ché un uom che quel sanguigno cielo scruta
 vede probabilmente almeno un sole 1685
 che sempre nel cammino suo l'aiuta!
 Pure d'ogni astro rossa era la mole,
 e rosso era il paesaggio che appariva
 dinanzi all'uomo, ancor senza parole.
 Fermo or era il cavallo sulla riva 1690
 d'un mare ignoto, pieno d'acqua rosa,
 perché qual specchio verso il ciel agiva.
 E quella riva tanto era ubertosa
 d'esser coperta tutta d'erba e fiori
 e da vegetazione rigogliosa; 1695
 erano i vegetal multicolori
 più di quanto si veda sulla terra,
 e pascolo per molti uccel canori;
 v'erano, in quella straordinaria serra,
 fiori neri e d'argento, gialli e bianchi: 1700
 chi li descrive, ognor per difetto erra!
 Più in lontananza, i rosseggianti fianchi
 d'altissime montagne s'innalzavan,
 ricoperte di nuvolosi banchi.
 Era sottile l'aria che ispiravan, 1705
 come se già essi fossero in montagna,
 anziché sulla spiaggia su cui stavan.
 "Che mare é questo, quale spiaggia bagna,
 a qual terra appartiene, e qual paese
 può vantare sì florida campagna?" 1710
 Così lo stupefatto Ivano chiese
 a chi l'avea condotto a quella meta,
 che con la calma solita riprese:
 "Amico, più non siam sul tuo pianeta;
 ciò che tu vedi, é il suol d'un mondo nuovo, 1715
 ch'altro settor del firmamento allieta."
 Come il pulcin ch'è uscito or or dall'uovo
 si guarda intorno, e scopre ch'era il mondo
 più grande di quel suo calcareo covo,
 così rimase l'uom, poi che un secondo 1720
 pianeta dai caratteri al suo simili
 egli scoprì nello spazio profondo;
 ci vuole un po' perché chiunque assimili
 una tal novità: pensate il forte,
 primo a giunger lassù tra i suoi consimili! 1725
 Balbettò sbalordito: "La... la corte
 d'Atlantide già giudicai magnifica,
 coi suoi giardini e le dorate porte;
 ma chi qui la sua reggia fonda e edifica,
 deve stare ad Atlante come lui 1730

sta ad un bifolco che capre mercifica!
 In molti luoghi ameni già io fui,
 della natura vidi gran bellezze,
 però or mi paion solo anfratti bui
 di fronte a questi cieli, a queste brezze, 1735
 a questo eccezionale panorama,
 a questi quattro soli, a queste altezze!
 S'è questo il regno della diva dama,
 ora capisco ché con tanta foga
 di farla propria sposa Atlante brama!" 1740
 Rispose l'altro: "Atlante ora s'arroga
 più di ciò che Dio volle dargli in dote,
 ma verso la sua fin oramai voga,
 perché Quei la cui voce i cieli scuote
 gli umili innalza, e agli arroganti toglie 1745
 tutto ciò ch'han, lasciandoli a man vuote.
 Però hai ragion: colei che vuole in moglie
 l'imperator superbo, ebbe i natali
 da un esser che lasciò l'elisie soglie.
 Se della terra tua color che l'ali 1750
 agitan verso Dio come flabelli,
 riempiendo di canzoni i cori astrali,
 s'innamorarono, dei suoi cieli belli,
 dei suoi paesaggi, delle amene spiagge,
 degli uomini, pur flaccidi e rubelli, 1755
 pensa che fecer quelle luci sagge
 che guardan l'Uno in faccia, quando videro
 ciò da cui l'occhio tuo or delizia tragge!
 Non te li fingi urlar, poi che s'avvidero
 di queste meraviglie: « Più dei cieli 1760
 io questo mite clima ormai desidero »?
 Ma qui né uomin buoni né crudeli
 c'erano già, perciò i Celesti stessi,
 copertisi dei materiali veli,
 s'accoppiarono tra lor; così fu ch'essi 1765
 diedero vita ad una diva razza,
 libera della carne dagli eccessi.
 Qui, solo per difesa, altrui s'ammazza;
 qui mai nessuno disonesto fu,
 qui non si fa mai vincer l'ira pazza, 1770
 qui si coltiva solo la virtù;
 questo pianeta splendido é una copia
 del mondo spiritale di lassù!"

xiii

Ivan restò stupito dalla copia
 delle bellezze di quel mondo aprico, 1775
 di cui sul nostro abbiamo grande inopia;
 e chiaro abbiate che in quell'evo antico
 pur la terra era in molto miglior stato

che al giorno d'oggi, becero e impudico!
 Dall'impari confronto abbacinato, 1780
 restava il cavaliere a bocca aperta,
 con gli occhi persi in quel fulgor beato,
 quando il caval lo scosse, urlando: "All'erta!
 Guarda sopra di te, nel ciel turchino:
 già fu la nostra posizion scoperta!" 1785
 Ivan seguì lo sguardo dell'equino,
 e vide svolazzar nel rosso smalto
 quello che a lui pareva un moscerino,
 ma sol perché volava così in alto
 da poter dominare l'orizzonte, 1790
 ben più che da ciascun terrestre spalto!
 "Neppur salendo sul più eccelso monte
 sarei d'esso più in alto", proteggendosi
 gli occhi con una mano sulla fronte,
 disse Ivano al cavallo: "Chi, tenendosi 1795
 così lontan dal suol, noialtri spia,
 in sì spettacolar volo esibendosi?"
 Rispose l'altro: "No, non é una spia,
 bensì una sentinella, che controlla
 del firmamento libero ogni via. 1800
 Dal ciel, ch'è sì elevato eppur non crolla,
 giunsero infatti gli avi della gente
 ch'or questo straordinario mondo affolla.
 essa perciò ora teme fortemente
 che un'altra razza scenda giù dagli astri, 1805
 ma questa volta perfida o demente;
 teme che questa volta dai lor castri
 scendano le milizie del demonio,
 capaci sol di provocar disastri,
 bramose solamente d'aureo conio 1810
 ed invidiose d'isole sì belle,
 dei sol, di sì piacevole favonio,
 d'un mondo che così tra gli altri eccelle;
 presidiata é perciò ciascuna pista
 che fin quaggiù conduce dalle stelle." 1815
 "D'accordo," aggiunse l'uom, "ma quale vista
 eccezionale deve possedere,
 chi da lassù noi due qui in basso avvista?"
 "Ivano, Ivan, riflettici a dovere:
 qui tutto é eccezionale; straordinaria 1820
 é sol l'assenza qui d'un tal potere.
 Un vostro eroe su questo mondo é un paria,
 perché qui ognun discende da un Eterno
 che ha respirato l'etere, non l'aria.
 La sentinella ormai, se ben discerno, 1825
 ci ha certamente già riconosciuti
 come stranieri giunti dall'esterno;
 ed ora vola a domandar gli aiuti
 che gli son necessari per cacciarci,
 s'è il caso, donde siamo giù venuti. 1830
 Perciò, padron, se qui vogliam restarci,

e soprattutto interi, come innocui
viandanti a lor dobbiamo presentarci."

"Come, provando a intavolar colloqui?"
Ivano domandò, ma l'altro: "Ansioso 1835
sei tu di dirti: « Ahimé, a me stesso nocqui »?
del diavolo, il nemico periglioso,
é il vaniloquio un dei peggior strumenti,
come ha mostrato il tuo signor iroso.

Se a questi spirti sommi ti presenti 1840
passando il tempo nel più van discorrere,
non solo non li inganni né addormenti,
ma nel sospetto rischi pur d'incorrere
d'esser proprio un demonio; e non avrai
allor nessun rifugio dove correre! 1845

Se con loro trattare tu non sai,
mettiti in mente che la dolce terra
su cui nascesti, più non rivedrai!"

Terrorizzato, come uccel che atterra
nel mezzo della pania, al sol pensiero 1850
di dovere a quei numi muover guerra,
implorò il suo cavallo quel guerriero:
"Ti prego, tu ch'hai sempre buone idee,
tu che m'hai sempre detto solo il vero,
tu, voce a cui il mio orecchio obbedir dee, 1855
sii la mia mente ancor: io sarò il braccio
per ingannar pur questi dei e dee.

Cavami questa volta ancor d'impaccio,
tu che portato m'hai su questa costa,
oppur mi ridurranno ad uno straccio!" 1860

"Non implorarmi, Ivano: son qui apposta
per darti aiuto in ogni situazione",
fu dell'equin la semplice risposta;
"smonta orsù dunque, amico, dall'arcione,
metti mano al prezioso nostro carico, 1865
e monta in tutta fretta il padiglione."

Obbedì Ivano, pieno di rammarico
per esser troppo vecchio e troppo lento,
e si pensò inadatto a tale incarico;
ma ricordò il terribile cimento 1870
per dar la caccia al grande uccel di fuoco,
e si sentì tornare l'ardimento;
accelerò i lavori, e dopo poco
un padiglion di seta tutta bianca
s'apria stupendo in quell'amen loco. 1875

"Non sia proprio ora la tua mente stanca,
- l'apostrofò il caval, - né la man fiacca:
la parte più importante ancor ti manca.

Tira fuori la coppa dalla sacca,
e riempila dell'acqua che tu porti 1880
nella borraccia tua di pel di vacca."

Ivan lo riguardò con gli occhi storti:
"Sol d'acqua? Amico, mai finor da te
udii consigli tanto malaccorti.

È questo padiglion degno d'un re, 1885
 e sotto d'esso vuoi che nell'or mesca
 il liquore più insipido che c'è?
 Certo non é desiderabil esca
 per quella dama; quindi, vecchio mio,
 temo che infruttuosa sia la pesca!" 1890
 Non mostrò irritazion l'equino: "O io
 ho perso all'improvviso tutte l'arti,
 oppur tu non hai più fiducia in Dio.
 S'io ti consiglio, é sol per aiutarti
 a superar impavido ogni prova, 1895
 e non sicuramente per celiarti.
 Perciò, se la mia voce ti par nuova,
 abbi fiducia in me, frena i tuoi ardori,
 e la voglia d'oprar tosto ritrova.
 Vedi là in terra quei tre strani fiori, 1900
 uno rosso, uno azzurro ed uno nero,
 in mezzo ad altri d'inugual colori?
 Coglili, presto, e spremi per intero
 il succo delle prime due corolle
 nella coppa che a Atlantide ti diêro. 1905
 Quella rossa darà un sapore molle
 e dolce all'acqua, e la renderà tale
 qual é quel vin che per un po' si bolle.
 Invece quello blu sarà fatale
 a chi lo beve, dandogli un tal sonno 1910
 che non lo sveglierebbe un fortunale!"
 Incominciò a capire allora il donno,
 come un bambin che riesce finalmente
 a capire i consigli di suo nonno,
 e s'apprestò a obbedir rapidamente: 1915
 d'acqua comune la coppa colmò,
 e vi spreme i fior completamente,
 poi chiese: "E di quel nero che ne fo?
 Spremo lui pure nella coppa d'oro?"
 Ma il caval gli rispose secco: "No. 1920
 Conserva più prezioso d'un tesoro,
 ché un giorno ti potrebbe risultare
 più proficuo d'un anno di lavoro!"

XIV

In quel preciso istante, s'udì urlare:
 "Largo alla principessa Chiomabella, 1925
 tremin dinanzi a lei i mostri del mare,
 al suo cospetto spengasi ogni stella,
 i colli e i monti saltino di gioia,
 urli un « evviva! » ogni lor particella;
 voi alberi, dal muschio alla sequoia, 1930
 fatele omaggio, e gli animali tutti
 cambin per lei in letizia la lor noia.

Per lei sono i migliori fiori e frutti;
 per lei, di Chan-gri-la l'imperatrice,
 sono le perle tratte fuor dai flutti; 1935
 perché é colei che rende ognun felice
 qui a Chan-gri-la, perché solo giustizia
 trasuda ogni parola che lei dice!"
 Come quando una folla al circo inizia
 a urlar per incitare i propri eroi 1940
 e per augurar lor sorte propizia,
 oppur come oggidì osannate voi
 quei calciator famosi, o quei cantanti
 che dimenticherete prima o poi;
 certo così parrebbero assordanti 1945
 gli urli che Ivano udì, dopo che il succo
 spremuto avea dai petali brillanti;
 ei si voltò, e... rimase là di stucco,
 come di fronte a un militare stuolo
 rimane senza fiato un mammalucco. 1950
 Ecco, verso di lui veniano in volo
 cinquanta uccelli roc, ciascun dei quali
 portava in groppa un militare solo,
 che gli sedeva giusto in mezzo all'ali,
 alto come un abete, ed adeguato 1955
 del roc alle fattezze colossali!
 "É... dunque uno di quelli ch'ho avvistato
 in cielo poco fa?" richiese Ivano,
 rimasto a quella vista senza fiato,
 e l'altro gli rispose: "Ti par strano? 1960
 tutto qui é super! Ti pareva minuscolo
 perché tu lo guardavi di lontano,
 ma é più grande di te ciascun suo muscolo,
 e può spacciarti con la sola mossa
 con cui dall'occhio suo si leva un bruscolo! 1965
 Son la guardia del corpo della rossa
 regina del pianeta Chan-gri-la:
 nulla potrebbe a lor scavar la fossa,
 nulla può opporsi a loro altrove o qua:
 con la voce stentorea ci proclamano 1970
 l'arrivo di colei che attendi già!"
 Siccome gli avvoltoi veloci sciamano
 su una carogna, e le volano intorno,
 mostrando che con essa i ventri sfaman,
 così i Giganti fecero in quel giorno, 1975
 cominciando a descrivere ampi cerchi
 intorno ai due, d'Ivan con grande scorno.
 "Per quanto ognun di loro mi soverchi
 come fa un baobab su una margherita,
 nessun può dire ch'io la lite cerchi; 1980
 ma allor, perché minacciano la mia vita
 con questa esibizione, quando sanno
 ch'a nessuno potrei chiedere aita?"
 Così parlò angosciato e pien d'affanno,
 ma rispose l'equino: "Stai tranquillo, 1985

nessun di lor ci vuol recare danno.
 É ver, per lor siam meno di un mirtillo,
 ma uccidere é peccato per lor pure,
 e qui chi pecca cade qual birillo.

Stanno prendendo solo le misure 1990
 ché non scappiamo prima ch'abbian essi
 fugato intorno a noi le lor paure:
 voglion chiarire che non siamo ossessi,
 che non veniamo a invadere il paese,
 e che del Gran Nemico non siam messi." 1995

"Ma per chiarire ciò non serve un mese:
 basta un minuto! Vengan giù a trattare,
 vedran se gli vogliam recare offese!"

"Calmati, Ivano: avrai con chi parlare.
 Chiomabella in persona sta arrivando 2000
 per vedere che cosa siam qui a fare."
 Ivan guardò, e s'accorse di rimando
 che una gran turba gli veniva incontro,
 fortemente agitandosi e suonando.

L'eroe pensò: "Sarà il mio ultimo scontro!", 2005
 ma s'avvide ben presto che non era
 una legion d'armati a dargli contro;
 né rullo di tamburi quella schiera
 lanciava, ma una musica di flauti,
 e d'arpe e cembali una tiritera. 2010

A muover verso i nostri due astronauti,
 che a scrutare la verdeggiante piana
 rimanevano timorosi e cauti,
 era invece una lunga carovana 2015
 di grandi e decorati pachidermi,
 che procedevan svelti in fila indiana.

Avevano sei zampe piatte, e inermi
 parevan nonostante la lor mole,
 ma non avean corazze né altri schermi;
 li coprian drappi del color del sole, 2020
 bardati d'auree frange, anelli e nappe,
 come in corteo regal bardar si suole.

Li guidavan, vestiti con gualdrappe
 dello stesso color, altri giganti
 che li facean marciar senza far tappe; 2025
 così fanno marciare gli elefanti
 in India le lor guide, anche se certo
 non son, come quegli esseri, eleganti!

Ciascuna bestia un padiglion coperto
 portava sulla groppa, pien di baldi 2030
 giovani con in capo un aureo serto;
 qual militi appostati sugli spaldi,
 scrutavano l'eroe, che solo a stento
 riusciva a mantenere i nervi saldi.

Quei mostri potean essere anche cento, 2035
 e ai fianchi lor venivan danzatrici
 e musici e ginnasti di talento,
 che s'esibian in numeri felici;

le loro evoluzioni avea Ivan preso
 per urla e inni guerreschi di nemici! 2040
 "Certo non é per me ch'hanno intrapreso
 codesta esibizion!" sussurrò piano,
 tra la curiosità e il timor conteso,
 e subito l'equin rispose: "Ivano,
 così festeggia, con canzoni e danza, 2045
 la sua regina qui ogni cortigiano.
 Vedi quella carrozza là, che avanza
 trainata da unicorni bianchi, in testa
 alla sfilata, a ormai poca distanza?
 Là dentro vien colei che con man lesta 2050
 rapir dovremo, Chiomabella dico,
 colei per cui costoro fanno festa."
 Se gli avessero detto che l'Antico
 di Giorni era in quel carro, non sarebbe
 rimasto più sorpreso il nostro amico! 2055
 E quando la certezza in cuor egli ebbe
 che c'era proprio lei nella carrozza,
 a dismisura il panico gli crebbe:
 "É mai possibil che una guardia rozza 2060
 debba ospitar la diva gigantessa?
 Per me non ebbi che una tenda sozza,
 or la più raffinata principessa
 verrà a seder con me nel padiglione,
 circondata da sì festante ressa?"
 Rispose l'altro: "Questa processione 2065
 che ti porta la figlia dei Celesti,
 per quella tenda innanzi a te si pone!
 Se tu scendessi qui in dorate vesti
 ma senza altri accessori, anche senz'armi,
 cacciato via con disonor saresti. 2070
 Scendendo poi armato, se ascoltarmi
 non avessi voluto, avresti udito
 levarsi contro te ben altri carmi.
 É d'uopo insomma che, senza un invito,
 su questo paradiso niun discenda, 2075
 a men che altrui non gli abbia suggerito
 di piantare quaggiù la propria tenda;
 chi pone sopra il proprio capo un tetto
 non é mestieri che quaggiù si offenda,
 perché anche il Dio Creatore Benedetto 2080
 pianta tra noi la tenda del Suo amore,
 per noi lasciando il cielo Suo perfetto.
 Chi fa così non é un ingannatore,
 dicon questi giganti, ché conserva
 la divina bontà nel proprio cuore. 2085
 Per questo vien da te e si fa tua serva
 colei ch'ha in cielo gli avi, e vuol così
 mostrarti quanto bene ai suoi riserva.
 La sentinella infatti l'avvertì
 che vieni disarmato in vesti ricche, 2090
 e un padiglion piantasti proprio qui;

non s'alzeranno verso te le picche,
perché ai lor occhi tu da Dio provieni,
né s'attendon da te sgarbi o ripicche.

Ma adesso i nervi tutti saldi tieni,
ché ormai la preda nostra ci si appressa;
i tuoi discorsi sian d'astuzia pieni!"

2095

XV

Non fece in tempo Ivano a dir: "É dessa!"
che già gli si fermava a pochi metri

la gran carrozza della principessa,
guardata da scheran con gli occhi tetri;
nulla potea veder d'essa all'interno,
per le tende tirate sopra i vetri,

2100

ma Ivan pensò: "Soltanto ad un Eterno
competer può un tal mezzo di trasporto!"

2105

Ed io gli do ragion, se ben discerno:
un autobus di linea parrà corto
al suo confronto, e dopo pochi giorni
di tiro, un elefante cadrà morto!

Ma lo tiravan dodici unicorni
giganti pure loro, alti al garrese
quanto tre uomini, e di fiori adorni.

2110

Corone floreali erano appese
anche al gran carro, che su dieci ruote
parea poter varcare ogni paese.

2115

E quando s'arrestò, gorgheggi e note
cessarono di colpo, e il gran corteo
fermossi come un esser sol far puote.

Zittito quel caotico rodeo,
suonarono stentoree cento trombe,
che scaccerebber pur l'infernal reo;
furono liberate anche colombe
in numero sì grande, da cambiare
del sol la luce in buio delle tombe;

2120

poi, un gigante venne a spalancare
la porta della bussola con grazia,
e Ivano qui già cominciò a tremare,
pensando: "Se la donna che si sazia

2125

d'esibizione tanto elaborata,
e il cui dominio fin sugli astri spazia,
é a tutti i suoi guardian proporzionata,
come potrò rapirla? Chi non freme
dinanzi a quella mole smisurata?"

2130

Però succede a volte che l'uom teme
un gran periglio prima di vederlo,
e per esso in anticipo già geme;

2135

ma poi, quand'egli vien di fronte a averlo,
era la vista sua a tal punto corta,
che l'aquila si mostra infine un merlo.

Così successe allora: sulla porta 2140
 del super-carro apparve, rifulgente
 dell'onore che il rango suo comporta,
 la fanciulla più bella e più piacente
 che Ivano avesse visto mai altrove,
 d'un alone di luce risplendente. 2145
 Certo persin nelle imperiali alcove
 sarebbe stata la ricerca vana
 di donna che s'è in fretta all'amor muove!
 Aveva la normal statura umana,
 tanto che, confrontata ai suoi gorilla, 2150
 sebben slanciata, ella appariva nana;
 come una stella che perenne brilla
 era ciascuno dei suoi occhi, blu
 come la pioggia che dal ciel distilla,
 come del mar gli abissi, come fu 2155
 il ciel quando lo stese Chi sa Tutto;
 e chi li vide non li scordò più.
 O ciel, dovresti dichiararti in lutto,
 perché di faci simili sei privo:
 l'oceano al lor confronto è fango asciutto! 2160
 Quegli occhi impreziosiano il volto divo
 dalla pelle d'avorio, cui cornice
 facevano le chiome rosso vivo;
 e il suo sorriso... niuna saga dice
 com'era, eppure, appena visto l'ebbe, 2165
 finalmente davvero fu Ivan felice!
 Per un sorriso simile, darebbe
 ciascun di voi la vita, tutto il cielo
 per averne un per sé attraverserebbe!
 Non era ricoperta da alcun velo 2170
 infatti della dea la bocca, rossa
 qual papavero or sorto sul suo stelo;
 non credo che una donna umana possa
 vantare viso sì splendido, neppure
 di cosmetici usando porzion grossa! 2175
 Né certo usar doveva minor cure
 pel corpo che pel viso: esso faceva
 a gara con le efebiche sculture!
 Nessuna mai fra le figliuole d'Eva
 certo vantò sì ben tornite membra, 2180
 ch'ella con stoffe male nascondeva;
 ogni sua snella gamba mi rimembra
 un fusto di sequoia, o una colonna
 d'un tempio che sorreggere il ciel sembra,
 giacché veder lasciavala la gonna 2185
 tutta intessuta a fiori e frutti d'oro,
 come la veste della eccelsa donna!
 Probabilmente un lustro di lavoro
 richiede un tal vestito qui tra noi,
 se mai possiamo far ciò che fan loro! 2190
 Certo, Ivano pensò, neppur gli eroi
 son degni di posar l'ignobil occhio

su colei per cui son sol protozoi;
 infatti, appena uscita lei dal cocchio,
 tutti, guardiani e corte, si prostraron, 2195
 quasi al vederla temendo il malocchio.
 Sol gli sguardi d'Ivano continuaron
 immobili a incrociar quelli di lei,
 ch  ad abbassarsi neppure provaron.
 Dicon che chi guardasse i falsi dei 2200
 sull'Olimpo arroccati, avesse subito
 bruciati dalla fiamma gli occhi rei;
 invece per lo sguardo, il qual io dubito
 potesse da lei storcer, n  la lebbra
 Ivan colp , n  l'ansia n  il decubito; 2205
 l'anima sua al contrario lieve ed ebbra
 sent , come chi   preso dal vaiolo
 ma, dopo aver temuto, scampa e sfebbra.
 Gli parve in quel momento d'esser solo
 con la donna bellissima, sparito 2210
 ogni gigante ed ogni re mariolo;
 gli parve insieme a lei d'essere uscito
 dallo spazio e dal tempo, e ci  che folce
 l'esser nostro nel mondo, era finito;
 oh quanto quella dimension fu dolce! 2215
 Potesse ogni uom provar quella delizia,
 ch'ogni ansia della vita nostra molce!
 L'amore ricambiato, l'amicizia,
 l'aiuto dei fratelli, che sovviene
 in ogni situazion poco propizia, 2220
 sono le lime ch'apron le catene
 che ci legano a questo mondo triste,
 e ci fanno assaggiar che cos'  il bene,
 il bene vero, quel che non esiste
 tra queste aride glebe, e che spalanca 2225
 su un mondo nuovo queste nostre viste!
 Una parola buona a un'alma stanca,
 la cortesia gratuita, il "grazie" dato
 a chi per il suo prossimo si sfianca,
 l'amore pi  sincero e meritato, 2230
 son le meravigliose ed auree chiavi
 che fan del mondo l'Eden pi  beato!

XVI

Questi pensieri, erranti come navi
 alla deriva in mar, furo interrotti
 a Ivano dalle melodie soavi 2235
 ch'erano della principessa i motti:
 "O tu che volgi a noi l'ardita prua,
 o tu che tra galassie e mondi trotti,
 o tu che erigi qui la tenda tua,
 o tu che vien dai Ciel dei Cieli, donde 2240

lasciò il Signor calar la corte sua,
 a goder di quest'erbe e di quest'onde,
 ove Eterièl mio padre prese forma
 del corpo che il fulgor nostro nasconde;
 vedi con qual festosa e gaia torma 2245
 ti son venuta incontro, appena dopo
 che sul mio suol lasciata hai la tua orma.
 Sii il benvenuto! Insiem pregare é d'uopo,
 poscia staremo insieme, e mi dirai
 qual é della tua visita lo scopo." 2250
 S'inginocchiò ciò detto, e gli aurei rai
 ch'emanava il suo corpo crebber tanto
 che niun fissarla avria potuto mai.
 Ivan capì: mercé il carnale manto,
 era il suo corpo angelico ed etereo 2255
 che trasparìa nel gesto suo più santo!
 Il viso suo si fé pallido e cereo,
 pensando che poteva essere ucciso
 dallo splendore di quel corpo aereo,
 e al suolo stramazò, nell'erba il viso; 2260
 pregò il Signore sì, ma di serbarsi
 ancora in vita, e di materia intriso!
 Però, siccome tutti nel prostrarsi
 avevano imitato Chiomabella,
 e nel pregar con lei non eran scarsi, 2265
 pareva che nella cosmica cappella
 accompagnasse Ivan con entusiasmo
 l'invocazion dell'epica donzella.
 Pensava invece a sé con duolo e spasmo
 il nostro eroe, che un anti-eroe sembrava, 2270
 tanto da meritarsi il nostro biasmo!
 Ma poi la luce che terrorizzava
 l'uomo a tal punto, rapida scemò
 sino a mostrar la donna che pregava,
 e questa senza aiuto si rialzò, 2275
 e porse la man bianca come avorio
 a Ivan, che come a un mostro a lei guardò;
 il coraggio rimastogli, irrisorio
 ma non già nullo, fu però sconfitto
 dal timore dell'interrogatorio 2280
 da parte di quell'angel bello e invitto;
 si volse quindi al suo caval, finora
 rimasto al posto suo, tranquillo e zitto.
 Sappiate, se non lo sapete ancora,
 che solo Ivan potea sentir la voce 2285
 dell'equino dal nulla uscito fuori,
 per cui pensava l'uom, da quella croce
 cotanto oppresso, di sentir consigli
 da lui come da chi ai figliuoli doce;
 invece, né schiamazzi né bisbigli 2290
 udì dal suo corsier, benché ora perso
 avessero ogni iattanza i suoi cipigli.
 Il sol perché era questo: era diverso

stavolta, ora cavarsela da sé
doveva Ivano contro il Fato avverso! 2295

Alla donna più splendida che c'è
perciò, dal suol rialzandosi, egli disse
col tono che uno schiavo usa col re:

"O principessa delle stelle fisse,
o principessa che il tuo regno estendi 2300
là dove niun mortale giammai visse,
nella tua mano la mia vita prendi:
di là dal ciel mi giunse la tua fama,
mi disser che tu chiaro il cielo rendi,
mi disser che il tuo popolo qui t'ama 2305
più della vita sua, e tu lo ricambi
col tuo splendor, perciò « dia » ti si chiama;
mi capitò d'udire l'odi e i giambi
che celebran il regno tuo di pace,
il regno che per tirannia mai scambi; 2310
tu per i tuoi sei tutto ciò che piace,
tutto ciò che a lor rende lieti gli anni,
tutto ciò che al Signor guardar li face.

Io vengo dalla Terra, ove i malanni
affliggono i mortali, da quei regni 2315
dove capita pur che ci si scanni,
che ci si ammazzi per motivi indegni
d'esser detti sì gravi, da richiedere
le vite umane come sacri pegni.

Là sanno gli uomin solo gli altri ledere; 2320
perpetua é là la fratricida guerra,
perché nessun per primo vuole cedere.

Quello che manca là, sulla mia terra,
é una regina come te, ch'è in grado
di porre fine all'odio che ci afferra. 2325

La viva luce tua come un tornado
via spazzerebbe tutte l'atre nubi
che c'impediscon verso il cielo il guado,
e spezzerebbe i tragici connubi
tra gli uomini malvagi, che permettono 2330
che il reo infernal lo spirito lor rubi.

Gli uomini d'invocarti mai non smettono:
vuoi venire con me sul mio pianeta,
per dar la pace a quei ch'alte urla emettono?"

Sorrise la fanciulla che disseta 2335
con lo sguardo chi ha gran sete d'amore,
e rispose con voce assai quieta:

"Sarebbe veramente un grande onore
per me, o mio cavalier dal bianco crine,
far conoscenza col tuo imperatore, 2340
e visitar di Mu città e colline
e d'Atlantide mura e torri eccelse,
varcando del dominio mio il confine;

ma da quando mio padre coi suoi scelse
d'assumere la carne, siam legati 2345
a questo suol come alle lame l'else.

E s'anche tanto fossero avanzati
 gli studi nostri, da render noi abili
 a attraversar i cieli sconfinati,
 essi sarebber inutilizzabili, 2350
 perché il mio posto é qui, tra i miei fratelli!
 Ma non parlar di sogni irrealizzabili:
 non m'hai detto il tuo nome, chi son quelli
 che t'han detto la via per giunger quivi,
 e come apristi d'Asgard i cancelli!" 2355
 Ivan capì che i suoi sudditi divi
 mai avrebbe lasciato, a nessun costo
 cambiandoli con gli uomini cattivi,
 e tattica cambiò, le disse tosto:
 "Almen fammi l'onore di sedere 2360
 con me in questo così piacevol posto.
 Insieme a te, mia diva, voglio bere
 alla salute tua e della tua gente,
 ché a lungo qui non posso rimanere."
 E lei: "Come potrei, mio eroe sapiente, 2365
 rifiutar la tua offerta? Mai non sia
 che le tue labbra partano scontente,
 e al tuo re riferiscan la bugia
 che d'Eterièl la figlia i giusti offenda,
 e a Chan-gri-la non s'usi cortesia." 2370

XVII

Entrò allor Chiomabella nella tenda
 insieme al nostro, e dietro a lei le ancelle
 che servirono un'ottima merenda.
 Gli occhi di lei brillavan come stelle
 nel firmamento, sotto il padiglione, 2375
 ma neppur Vega e Sirio son sì belle!
 E sopraffatto fu dall'emozione
 Ivano a contemplarli, sì che parve
 che per un po' perdesse la ragione;
 ma poi nel suo cervello ricomparve 2380
 lo scopo di quell'erto suo viaggio,
 che fugò tosto tutte l'altre larve.
 Dopotutto, per lui era un miraggio
 una donna così: lei stessa, cosa
 trovato avrebbe in lui, rude e selvaggio? 2385
 Figlia del Ciel, poteva andare in sposa
 solo ad un come lei, un come Atlante,
 dotato di un'origin prestigiosa.
 Ivan doveva sol d'ogni gigante
 eludere la stretta sorveglianza, 2390
 per compier la sua impresa più importante:
 rapire la regina, che s'avanza
 con simili cortei, e darla in moglie
 al sire cui giurò un dì sudditanza...

Eppure, sempre impreparati coglie
lo strale di Cupido: potea forse
strappare dalle sue native soglie
colei che incontro con tal stuol gli corse,
colei che fu con lui tanto gentile,
colei che la sua man baciò, non morse? 2395

Eppur, prima il dovere: troppa bile
avrebbe vomitato il proprio rege,
e l'avrebbe impiccato come un vile.
Che dire poscia delle virtù egregie
del suo caval, che arrampicato s'era
in ciel com'uom che coglie le ciliege? 2400

Avea compiuto tal scalata fiera
solo per lui, né mai piantato in asso
l'aveva in ogni situazion più nera;
poteva lui deluderlo, ad un passo
da quel prestigiosissimo traguardo
che di gloria poteva farlo grasso? 2405

Con la facondia degna d'un buon bardo,
a Chiomabella spiegò allor: "Io sono
Ivan, d'Atlante amico, vecchio e tardo. 2410

Da lui, l'imperator più mite e buono
ch'abbia mai visto il mondo mio salire
i dorati gradini del suo trono,
mi fu dato il potere di venire
qui a Chan-gri-la, per chiederti se vuoi
regina del suo regno divenire. 2415

Come t'ho detto, abbiam bisogno noi
d'una regina come te, che un angelo
di Dio nasconde nei precordi suoi.
Anche Atlante discende da un arcangelo
e, s'è ancor vigoroso, a me pur credi,
e il terror della morte ancor non tangelo,
tuttavia desiderio egli ha d'eredi,
che sian come lui forti e qual te pii:
per questo ero venuto qui ai tuoi piedi! 2420

Perciò, prima dei nostri ultimi addii,
se non l'offerta mia, or accetta almeno
questo mio vino: bevi e lieta sii!"
E il calice le porse, tutto pieno
del succo delle magiche corolle
che un nettare pareva ultraterreno. 2425

"Berrò alla tua salute, e al re che volle
mandarti qui da me, mio buon canuto,
a ber con me su queste fresche zolle!"
Così rispose lei, dal prode astuto
prendendo quella coppa, che posò
sol quando tutto il succo ebbe bevuto. 2430

Accadde che all'istante l'afferrò
un torpore pesante e irresistibile,
al quale di resistere cercò,
e balbettò: "Ho un gran sonno...é incre...incredibile..."
Ma le si chiuser gli occhi, e ogni sua voglia 2445

fu vinta da un narcotico terribile.
 Così, senza provare alcuna doglia,
 al suolo s'afflosciò, tosto trovandosi 2450
 del reame dei sogni sulla soglia.
 Restò impalato Ivano, il crin grattandosi,
 e come via di là l'avrà portata,
 nonostante le guardie, domandandosi;
 quand'ecco, giunse a lui una voce grata 2455
 attraverso la seta, che chiedea
 bisbigliando assai pian: "S'è addormentata?"
 E Ivano a lui, con voce che potea
 udire solamente una zanzara:
 "Proprio così: commisi azione rea! 2460
 Tradito ho infatti questa gemma rara
 che, quando da invasore o quasi io giungo,
 sì nobile accoglienza mi prepara!"
 Ed il cavallo a lui: "Sei uomo o fungo?
 O lei tradivi, o il tuo signore, e inoltre, 2465
 anche se il tempo ch'abbiam non é lungo,
 ti devo dir che, sotto questa coltre,
 nessun tradisti, ma compisti il piano
 di Dio, ch'a voi mortal guarda ben oltre!
 E te ne accorgerai, mio caro Ivano, 2470
 se riesci a eluder dei giganti forti
 la sorveglianza e la pesante mano."
 E a lui: "Sventura forse ora mi porti?
 Come potrem scampare a quei colossi?
 Tra pochi istanti, entrambi saremo morti! 2475
 Qui tutti intorno stan, come molossi
 in guardia ed assetati del mio sangue,
 con l'affilate zanne e gli occhi rossi!
 Non son mica invisibile! Mi langue
 in petto il cuor, amico mio, e mi chiedo 2480
 se m'hai ispirato tu o l'infernal angue!
 Stavolta vie d'uscita, no, non vedo;
 Non le avessi mai dato quel sonnifero!
 d'essere giunto al capolinea credo!"
 Rispose ad un discorso sì pestifero 2485
 il furbo equino: "Cosa sento dirti?
 Forse pensi ch'io sia un altro Lucifero?
 Ho forse i fianchi tutti di pel irti?
 Ho forse unghie caprine e nere corna?
 Forse comando agli infernali spirti? 2490
 Ivano, in te medesimo ritorna:
 son qui per aiutarti! È ver, tremenda
 é l'armatura ch'ogni mostro adorna,
 però tu puoi scamparla: ho io una benda
 per gli occhi dei ciclopi; tu dovrai 2495
 soltanto uscire e rimontar la tenda!"

XVIII

Capita, pur del sole sotto i rai,
di prendere per fiasco qualche fischio,
o creder verdi dei cavalli bai.

Di veder male il ver c'è sempre il rischio, 2500
ma con difficoltà si può vedere
un'aquila real presa col vischio,
o sott'acqua volar le capinere,
o chi un lampione e un capitello dorico
non sa distinguer senza vino bere! 2505

Eppure, da ogni saga e da ogni storico
vien attestato il granchio colossale
che rese il nostro Ivano tanto euforico,
il granchio preso dalla eccezionale
stirpe celeste nata a Chan-gri-la, 2510
che si credeva immune da ogni male.

D'altro canto, ragazzi, ogni uomo sa
che ognun di noi ha il suo tallon d'Achille,
e trova sempre chi lo gabberà.

C'è chi possiede centoventi ville 2515
e mezzo mondo, ed ha timor dei ragni,
e quando uno ne vede, fa scintille;
c'è un general che fa gli occhi grifagni
ad eserciti interi, ma poi dorme
col lume acceso pur se te ne lagni; 2520
c'è pur chi affronterebbe intere torme
di nemici fortissimi, ma il duolo
d'una unghietta incarnita trova enorme...

E se c'era un sistema, anche uno solo,
per scovare qual era il punto fiacco 2525
di quel possente e leggendario stuolo
e poterlo perciò metter nel sacco,
potea trovarlo sol la nostra coppia
che già all'uccel di fuoco diede scacco:
ché quando il nostro Salvatore accoppia 2530
uom tanto esperto e equino tanto saggio,
col valor, la fortuna pur raddoppia!

Infatti, dalla tenda in cui ostaggio
era Ivano di quei guardian volanti 2535
che su di lui facean continuo viaggio,
videro presto tutti quei giganti
uscir la principessa, col sorriso
dipinto sulle labbra rosseggianti;
con passo lento e con benevol viso
raggiunse la carrozza sua, muovendosi 2540
come una apparizion del paradiso,
e in essa entrò, non appena, sporgendosi,
un dei colossi aperse a lei la porta,
con l'altra mano gli occhi proteggendosi;
sappiam già infatti che tutta la scorta 2545
di Chiomabella mai volea fissarla,

quasi temesse di rimaner morta;
eppur sappiam che Ivan fermo a guardarla
era rimasto senza conseguenza,
nemmen quando dovuto avea toccarla! 2550
Sparì comunque nella diligenza
la figlia d'Eterièle, e nel frattempo
Ivan smobilitava con urgenza:
certissimo d'avere poco tempo
per uscir sano e salvo, egli smontava 2555
la tenda, e la piegava nel contempo;
ma su sé stessa egli la ripiegava,
e niun s'accorse che proprio nel mezzo
il telo della tenda si gonfiava...
Nessun lo salutò, ciascun l'attrezzo 2560
di guerra che portava mise in spalla,
e si rimise in marcia con disprezzo,
come chi vede sol quei con cui balla,
senza pensar che nelle loro reti
potesse esister una immensa falla! 2565
Dai giganti ignorati, non già lieti
ma preoccupati, i nostri cominciaron
il viaggio di ritorno tra i pianeti.
Un solo balzo, e in ciel si ritrovaron
mille miglia più in alto dei gran roc 2570
che, ignari, via fuggire li lasciaron.
"Pensi che sia per loro un forte shock?
Perdendo di bontade una tal face,
non cercheranno una vendetta ad hoc?"
chiese l'anziano al suo caval sagace, 2575
ma questi gli rispose: "A parte il fatto
che la faida laggiù a nessuno piace,
lor t'hanno visto forse di soppiatto
fuggir dal lor pianeta, e portar via
Chiomabella ribelle come un gatto? 2580
Essi hanno visto sol la donna dia
uscir dal padiglione e entrar nel carro,
guardata a vista da una tal genìa;
tu agli occhi lor non hai commesso sgarro,
perché da Chan-gri-la partito sei 2585
senza rubar manco un pugno di farro;
quando quei forti che si credon dei
non troveran nessun nella carrozza,
cercheran tra di loro stessi i rei,
penseran forse a una vendetta rozza 2590
dell'invido demonio, e tra i sospetti
forse cadrà più d'una testa mozza.
Nessuno penserà che tra i merletti
di questa nostra tenda era nascosto
l'oggetto dei lor più fedeli affetti, 2595
dormendo della grossa: a nessun costo
penseran ch'avevamo noi il potere
di provocare lor smacco sì tosto!"
E a lui di nuovo il vecchio cavaliere:

"Certo, nemmen io stesso avrei creduto
che pur ciò che non c'è puoi far vedere!" 2600

"Tu che s'è tante cose hai già veduto,
non sai ch'è proprio il nobile cervello
che differenzia l'uom pensante e il brutto?

E l'organo che Dio fece più bello 2605
adoperate solo in picciol parte,
e sol per un comportamento fello;
lo usate per rivaleggiar con Marte
nel gioco della guerra, o per uccidere
in modo crudo con perizia ed arte; 2610
o, dopo una conquista, per decidere
di un popol miserando il genocidio,
o per i fiacchi e i deboli deridere...
Un simil uso, credi, non v'invidio:
per ben altro vi dié il Signor la mente 2615
che per la truffa, il furto o l'omicidio!
Ma c'è una parte del cervel dormiente,
ben più dei quattro quinti del volume,
che niun di voi usare sa per niente;
eppure ne uscirebbe il vostro acume 2620
centuplicato, ed al pensiero vostro
darestes forza, come quel d'un nume!
Adoperando tutto il poter nostro,
possiam compiere noi stupende imprese,
delle quali un assaggio io già ti mostro: 2625
possiamo sollevare senza spese
le cose col pensiero, oppur noi stessi,
volando come uccel su ogni paese;
possiamo legger i pensieri espressi
da menti altrui, sciogliendo l'arduo nodo 2630
degli omicidi senza rei confessi;
ed influenzar possiamo in questo modo
anche le menti altrui, s'è ch'esse vedon,
là dove non c'è nulla, un uovo sodo,
una foca che balla, oche che riedon 2635
nell'uovo donde usciron, e ogni sogno
che gli uomin realizzato cos'è credon!"
"Ed un caval che parla, né ha bisogno
d'una pista per correr! - pensò Ivano, -
Io sapere s'è un'illusione agogno!" 2640
Ma nulla disse; più non era strano
per lui nemmeno correr come un pazzo
dell'infinito ciel nel vasto vano.

xix

Ogni stanza del cosmico palazzo
percorsero veloci, come corre 2645
sulle scale di casa sua un ragazzo;
una cometa che il cielo percorre

eran per gli abitanti dei pianeti,
 che guardano all'insù da un'alta torre,
 astro che niun può prender nelle reti, 2650
 astro che sfreccia nei cieli siderei,
 astro cui niun può mettere divieti.

E galoppando sui sentieri aerei
 vedean avvicinarsi il loro mondo,
 con le sue guerre e i crimini funerei; 2655
 oh quanto, del suo cuore nel profondo,
 Ivan rimpianse Chan-gri-la felice,
 di lodi per la quale io pure abbondo!

Sposare Chiomabella, apportatrice
 d'ogni delizia all'uom, né far ritorno 2660
 mai più tra la sua gente ingannatrice!
 Altra era la realtà; qual grande scorno,
 veder vicina ormai la propria patria,
 perché era in fine pur l'ultimo giorno

dei tre concessi a lui! Quand'un rimpatria, 2665
 di solito si sente assai più gaio
 del momento durante il quale espatria;
 invece come il sole di Gennaio
 d'Ivan lo spirto allegro si sentìa,
 nei pressi d'un tal tristo formicaio! 2670

"Rigetta, Ivano, quella pena ria
 che il cor t'opprime: pensa che rivedi
 coloro ch'ami, a cui fai compagnia!"

Così il cavallo a lui, mentre i suoi piedi
 poneva sopra il ghiaccio che ricopre 2675
 i poli, e su cui già nozion vi diedi;
 e continuò: "Dimenticato hai l'opre
 di bene che compivi tra i fratelli?
 La nostalgia a tal punto ti ricopre

da perdere memoria dei fardelli 2680
 di viveri ch'ai poveri portavi,
 trascorrendo così i tuoi dì più belli?
 Non sai che dei ricordi, gai o pravi,
 son meglio le speranze? Dove sei,
 tu che per ciechi e vedove lottavi? 2685

In questo mondo non ci sono dei,
 c'è sol gente che chiede al proprio prossimo
 un alito di ben... sei qui per lei!

Or che ad Atlante sempre più m'approssimo,
 pensa: saresti proprio più contento 2690
 se lassù a Chan-gri-la rimasti fossimo?
 Non é qui il posto tuo? Qui, dove cento
 e mille e ancor di più puoi aiutare,
 che sopravvivon un dì ancora a stento?

O là, dove di certo men amare 2695
 sarebber state le giornate tue,
 ma sol tu ti potevi deliziare?
 Meglio é che curi ognun l'aiuole sue,
 o meglio é condividere i dolori,
 soffrendo sì, ma pur gioendo in due?" 2700

Restò contrito l'uom, portato fuori
 dalla sua cupa accidia dalle sagge
 parole di quei che leggea nei cuori;
 in vista ormai delle native spiagge,
 capiva ch'era stato un egoista: 2705
 non erano le genti sue selvagge,
 ma bisognose d'uno che le assista
 nei momenti infelici, quando il fato
 s'accanisce su loro e le rattrista!
 E appena in tempo aveva ritrovato 2710
 lo scopo del tornar, ch  l'equin forte
 le foreste di Mu gi  aveva varcato,
 e di gi  erano in vista l'auree porte
 della citt  d'Atlantide, ove il sire
 sedea padrone in mezzo alla sua corte; 2715
 e innanzi al tron del re volle finire
 il prodigioso equino la sua corsa,
 ch  niuna guardia gliel pot  impedire.
 L'ultima ora concessa a lor trascorsa
 ancor non era, dal momento in cui 2720
 partita era la coppia verso l'Orsa,
 verso i paesi eternamente bui,
 dove Atlante pensava che lo scomodo
 Ivan finito avrebbe i giorni sui;
 or, non solo egli tolto avea l'incomodo 2725
 per cos  poco tempo, ma tornava
 trionfante e sul caval seduto comodo,
 come fosse in poltrona! Il re sgranava
 gli occhi al vederlo, e si chiedea gi  come
 uno qual lui ognor se la cavava: 2730
 debole il braccio, bianche ormai le chiome,
 sempre coi miserandi che soffr an
 la nera fame, e ignoto a tutti il nome,
 eppur pareva riuscir l  ove fall an
 tutti i miglior guerrieri del suo regno, 2735
 e d'ignominia spesso si copr an!
 Invece d'ogni lode pareva degno
 quel formidabil milite, per ci 
 che di saper compire dava segno!
 Tra lo stupor di tutti, ei cominci : 2740
 "O imperator che reggi tutto l'orbe
 del pianeta che l'Uno ti affid ,
 o tu che la giustizia tutto assorbe,
 o reggitore savio, che dai leggi 2745
 alle tue genti miserelle ed orbe,
 tu sai che, sempre, quanto mi richeggi
 eseguo puntualmente; orben, stavolta
 per te son giunto fin del ciel tra i seggi.
 Io d'immaginazione non ne ho molta;
 ti dir  dunque solo quant'io vidi 2750
 percorrendo del ciel la somma volta,
 e se del mio racconto tu ti fidi,
 udrai come approdai, piacendo a Dio,

di Chan-gri-la sui rosseggianti lidi." 2755
 E narrò quanto v'ho narrato io
 con i miei versi scialbi, tralasciando
 stavolta ogni superbo accento rio;
 d'altro canto, s'impara proprio errando!
 Non a sé stesso, né al cavallo intrepido
 attribuì il successo raccontando, 2760
 bensì al Signore, che non certo tiepido
 aiuto aveva dato al proprio servo,
 per quanto "vecchio, sciocco, ottuso e lepido",
 come si definì, ed io vi conservo
 le sue parole esatte; egli non era 2765
 certo più un giovan ed aitante cervo,
 eppur avea lasciato l'atmosfera
 del nostro mondo, come già vi dissi,
 per passeggiar sulla celeste sfera!
 Sembra incredibil, certo; che riuscissi 2770
 a farvi creder tutto ciò in un colpo
 era in dubbio già pria che i fogli aprissi,
 però dicendo ciò non mi discolpo,
 perché più facilmente credereste 2775
 s'altrui vi dice che volar può un polpo,
 che non, prendendo me qual vostro teste,
 alle "panzane" che vi faccio leggere,
 lor dando della verità la veste;
 figuratevi un po' se potean reggere 2780
 impassibili i vili cortigiani,
 che dall'adulazion si fean proteggere;
 cominciarono epiteti villani
 ad affibbiargli, e a dargli del bugiardo,
 digrignando i lor denti come cani.
 Certo però il più velenoso dardo 2785
 fu quello del sovrano: "Ivan, sapevo
 ch'eri un poco sbruffon,, ma non codardo;
 né, amico mio, capace ti credevo,
 per nascondere il tuo insuccesso tragico,
 d'inventar tante fole, ch'io non bevo!" 2790
 Lo scoppio d'un bubbon nero e emorragico
 fatto avrìa meno mal di questi verbi,
 se non che compì Ivano un gesto magico
 che sconfisse quei lazzi crudi e acerbi:
 smontò d'arcion, da dove era rimasto 2795
 a narrare il viaggio a quei superbi,
 la bella tenda tirò giù dal basto
 e la svolse dinanzi all'atra corte
 che il cuore per invidia aveva guasto...

XX

Quanto le facce ai rei si fecer smorte, 2800
 quando dai teli uscì una tal visione

da troncane le loro arterie aorte!
 Apparve infatti, in mezzo al padiglione,
 una dormiente splendida fanciulla
 che di luce emetteva un vivo alone! 2805
 Nessun di loro avea mai visto nulla
 che somigliasse a lei, perché Gesù
 venuto ancor non era in una culla;
 ma il più umiliato certo Atlante fu,
 che mai più s'aspettava che il vecchietto 2810
 gli portasse una moglie dal ciel blu:
 infatti il mento cadde a lui sul petto,
 e simile ad un cencio or or lavato
 si ridusse quel suo spocchioso aspetto;
 e prese a balbettar: "Tro... tro... trovato 2815
 hai il re...il regno del Nord..." ma l'interruppe
 subito il nostro nobile soldato:
 "Posto non é nel nord, né le tue truppe
 mai lo raggiungeranno, e questo é un bene,
 ché quei giganti ne farebber zuppe. 2820
 Ma Chiomabella da oltre il cielo viene,
 e viene sol per te, sol per sposarti;
 al vederla non fremonti le vene?
 Adesso dî, signor, se le mie arti
 sono o no al tuo servizio, e se riuscito 2825
 sono pure stavolta, o no, a giovarti!"
 Non avea più parole l'impietrito
 imperator degli uomini, nell'estasi
 in cui la bella avevalo rapito;
 ma presto parve come l'uom che destasi 2830
 da un lungo sonno, ed alla sua realtà
 a ritornar come ogni giorno apprestasi;
 se prima non credea che Chan-gri-la
 raggiunto avesse Ivano, ora invidioso
 era che fosse giunto fino a là, 2835
 come quando l'uccello luminoso
 aveva catturato il vecchio fante,
 sol ch'ora era il successo più glorioso,
 e in proporzion cresceva preoccupante
 l'ira di quel potente, verso il vecchio 2840
 ch'avea gabbato pur più d'un gigante!
 "Questa é la goccia che fa colmo il secchio!"
 pensò l'empio sovran, col guardo atroce
 fisso sull'uom di lui miglior parecchio,
 come fissa un alligator feroce 2845
 l'antilope che viene a abbeverarsi
 d'un fiume tropical presso la foce,
 e pensa che con essa può sfamarsi,
 mentre essa, ignara, a ber l'acqua continua
 donde vien quei da cui non può salvarsi! 2850
 Ed il serpente che nell'alma insinua
 l'odio per i fratelli, e che le gesta
 più vili ispira con azion continua,
 ispirò a quel malvagio una richiesta

che pareva innocente: "O cervel fino, 2855
 la principessa quando sarà desta?"
 Ivan si sentì dire dal suo equino:
 "Ormai sarà questione di minuti."
 e riferì puntuale al re belluino,
 che chiamò le sue ancelle, e con astuti 2860
 accenti disse loro: "Orsù, portatela
 nella real alcova, coi tessuti
 più principeschi e splendidi agghindatela,
 sui braccialetti d'or non risparmiando;
 fate ogni cosa ben, ma non svegliatela. 2865
 Voglio che veda me per primo, quando
 del sonno lascerà la nube spessa;
 andate, ed obbedite al mio comando!"
 Sollevaron la diva principessa
 quelle ancelle con grazia, e nel serraglio 2870
 con grazia trasportarono la stessa.
 Chi la vedea, pensava ad un abbaglio,
 perché mai conosciuto aveva Mu
 bellezza simil; no, manco per sbaglio.
 Ma il nostro Ivan, che prossimo le fu 2875
 più ch'ogni altr'uomo, con gli occhi seguilla
 finché vederla, ahimè, non poté più.
 Gli brillava d'amore una favilla
 negli occhi mesti e miseri, e purtroppo
 guardando in essi il reggitor scoprilla, 2880
 e montò ancor più in furia; "Questo é troppo!
 - pensò furente - Mio rival d'amore
 Quel vecchio sciocco e trepido? Io l'accoppo!"
 Ma si trattenne: nel suo freddo cuore
 aveva concepito un tristo piano 2885
 per dargli morte colma di dolore,
 e si rivolse a lui: "Mio caro Ivano,
 meriti una stupenda ricompensa
 per esser arrivato sì lontano,
 e per la prova certa dell'intensa 2890
 devozion ch'hai per me, cioè la regina
 di Chan-gri-la, ch'è ognor di luce accensa.
 Io ti farò chiamare domattina,
 dopo ch'avrò parlato pur con lei,
 e ti dirò ciò che ti si destina." 2895
 Ivano, il trionfatore sugli dei,
 si ritirò con l'anima squassata
 da sentimenti opposti, gai e rei:
 triste perché ad un altro destinata
 era colei che d'amar s'era accorto, 2900
 felice per la gloria guadagnata,
 titubante perché dan spesso torto
 a lor stessi i potenti, e in cor temendo,
 ché gli pareva che il re 'l guardasse storto.
 Dormì mal quella notte, presentendo 2905
 che il dì seguente un'orrida tragedia
 reso avrebbe il ritorno suo tremendo.

Quando un pensier terribile ci assedia,
 tutto l'essere nostro si sconvolge,
 ed ogni buona cosa ognor ci tedia; 2910
 la mente nostra al peggio allor si volge,
 immagina pazzeschi cataclismi
 e già si vede nelle inferne bolge;
 così, se giungon i temuti sismi,
 i casi sono due: son men mortali 2915
 di quanto pensavam nei parossismi,
 e allor ci consoliamo che quei mali
 non eran poi come paventavamo;
 o quanto temevam sono fatali,
 ma allora abituati già ci siamo 2920
 all'idea di subirli, e col cuor saldo
 andiamo loro incontro e li affrontiamo.
 Nessuno tra i mortali é tanto baldo
 da buttarsi incosciente nei perigli,
 impavido affrontando il freddo e il caldo; 2925
 quei che lo fa, o é eroe senza simigli,
 o é sostenuto dal ragionamento
 che fatto v'ho, e dai buoni suoi consigli!
 P ure Ivan l'avea fatto, e l'ardimento
 suo solito avea ritrovato un poco 2930
 quando, il dì dopo, a alzarsi riuscì a stento;
 più nulla c'era in lui di quel che gioco
 s'era preso dei cortigian, gloriandosi
 dopo aver preso il grande uccel di fuoco.
 Con angoscia e paura trascinandosi, 2935
 giunse al cospetto del terribil sire
 al quale rese omaggio a lui inchinandosi.
 E Atlante incominciò: "Ti devo dire
 che buone nuove non ci son per te;
 mi spiace che s'è mal debba finire 2940
 chi simil prova di sé stesso dié,
 ma quando si destò ier Chiomabella,
 e mi vide ad un palmo innanzi a sé,
 m'amò a tal punto che la viva stella
 degli occhi suoi più splendida brillò, 2945
 e pronta si mostrò ad essermi ancella;
 « Non serva, bensì sposa ti farò! »
 le dissi allor, ma urlò lei strane idee:
 « Dov'è il malvagio che via mi portò?
 Per me tu vali più di dei e dee, 2950
 ma quello scellerato che mi tolse
 dal mondo mio, nel fuoco morir dee! »"
 Pensate un po' qual gran sconforto colse
 il nostro eroe, sentendo che pensava
 di lui colei a cui il suo cuor si volse, 2955
 ma insistette il sovrano: "Lei continuava
 a chieder la tua testa, ed io tentai
 di dirle che purtroppo si sbagliava,
 che tu insidiata non l'avresti mai,
 che sol per ordin mio dal suo pianeta 2960

l'hai prelevata via rischiando assai;
 parve convinta finalmente, e cheta
 l'ira sua grande, ma improvvisamente
 stridette senza un briciolo di pièta:
 « Io non ti sposerò, se quel serpente 2965
 non mostrerà a noi due d'aver coraggio,
 facendo un tuffo nell'acqua bollente! »
 Io che potevo dirle? L'uom più saggio
 non ha argomenti contro una ragazza,
 quando del suo amor ha avuto assaggio. 2970
 Certo, tu crederai ch'è uscita pazza,
 tu mi dirai: « Per una ragion sciocca
 in modo sì feral colei m'ammazza »,
 eppur io l'amo tanto, anche s'è tocca,
 da chiederti, per quella femminuccia, 2975
 di far ciò che ha richiesto la sua bocca."

xxi

Bisogno avrebbe avuto d'una gruccia
 Ivano in quel momento; non udì
 il re ancor dire: "Perderti mi cruccia..."
 con tutta la menzogna che seguì, 2980
 ma tutto il suo cervel pensò soltanto
 che il lungo correr suo finiva lì.
 Quanto combatter duro, quanto pianto,
 quanto ben fatto agli altri, tutto all'aria:
 vano pure il suo sciocco e gonfio vanto, 2985
 vana la caccia ardita e straordinaria
 all'igneo uccel, e vano anche il suo salto
 dei mondi tra la melodia più varia,
 fino a quel luminoso ed ermo spalto
 da dove il cosmo inter puoi contemplare, 2990
 e che al creato tutto dà risalto!
 Ei non pensò alla donna che all'altare
 voleva portare, e invece sul patibolo
 l'avea portato con parole amare;
 non pensò al suo sovrano, che duolo e tribolo 2995
 gli aveva procurato solo, in luogo
 del giusto ben: degli inferi il vestibolo,
 l'abisso dove un pesce dice: "Affogo!"
 avrebbe conquistato Ivan per lui,
 e Atlante lo strappava ora dal rogo 3000
 per poterlo lessar! Anziché a altrui,
 Ivano pensò invece al solo amico
 che gli era al fianco nei momenti bui,
 a quei che gli avea dato un dì l'Antico
 di Giorni per compagno, e che condotto 3005
 l'avea di là dal firmamento aprico,
 che gli era accanto col consiglio dotto
 e che guidato avea ogni sua azione,

ogni suo tentativo, ogni suo motto...
 Sapeva che a una tale esecuzione 3010
 col suo consiglio buon l'avria portato?
 O proprio a ciò 'l spingea quel furbacchione?
 Comunque, quando il re ebbe terminato
 le scuse sue, malevole ed oscene,
 Ivano prese a dir determinato: 3015
 "O imperator, lo sai che ti appartiene
 la vita mia, che d'essa puoi disporre
 come in ogni ventura ti conviene.
 C'è all'inferno qualcosa che ti occorre?
 Se ne ride il tuo servo della morte, 3020
 prende su la pellaccia e laggiù corre.
 D'accordo, morirò perché consorte
 ti sia colei che ti portai dal cielo,
 a te ch'hai in man d'ognun di noi la sorte!
 Però permetti, o sire pien di zelo 3025
 verso i sudditi tuoi, ch'almen saluti
 il mio cavallo dal candido pelo,
 che sulla strada mi dié tanti aiuti,
 che fedele mi fu in gaiezza e in doglia,
 ben più degli uomin menzogneri e astuti!" 3030
 Il re lo guardò torvo, ché la foglia
 mangiato aveva; ma perché infierire?
 Ormai Ivan della morte era alla soglia.
 E replicò: "Va ben, chi dee morire
 ha diritto a veder l'ultima volta 3035
 quelli che in vita lo sapean capire."
 Ivan lasciò la corte avara e stolta,
 e andò alle stalle, ove attendea l'equino
 com'uomo che gli altrui peccati ascolta.
 A lui tutto narrò il padron tapino, 3040
 e infin concluse: "Avevi tu ragione
 circa la penna e circa il re assassino:
 se un tal igneo cimelio, dannazione,
 non avessi raccolto mai dal suolo,
 giammai innescato avrei simil reazione! 3045
 Come ero prima, ancora sarei solo
 un semplice soldato, però almeno
 verso l'inferno non prenderei il volo!
 Capita questo a chi vuol fare il pieno
 d'allori e gloria, vuol esser di più 3050
 e si ritrova invece molto meno!
 Amico mio, perdonami almen tu
 d'essere giunto all'ultima mia ora
 senza ammassar tesori pii lassù!"
 Gli rispose il cavallo: "La tua prora 3055
 sta navigando in acque burrascose,
 e dirtel debbo: il peggio giunto é ora.
 Sì, questo é proprio il peggio! Le pietose
 parole sono inutili in quest'oggi,
 costellato di spine dolorose. 3060
 Eppure, hai una speranza a cui ti appoggi;

conservi ancor quel nero fior ch'hai colto
quando di Chan-gri-la miravi i poggi?

La sorpresa dipinsesi sul volto
grinzoso dell'eroe, poi frugò in tasca 3065
cercando ciò ch'avea il cervel sepolto;
e ritrovò quel fior che dicon nasca
solo su Chan-gri-la, e che stranamente
avea tenera ancor ogni sua frasca.

Il cavallo gioì: "Non sono spente 3070
tutte le tue speranze, cavaliere:
pria di tuffarti nel'acqua bollente,
il succo spremi da quel fiore nero
in un bicchier di vino, ch'avrai chiesto
qual ultima bevanda al menzognero." 3075

Ivan decise d'obbedirgli lesto,
cogliendo quell'estrema occasion unica,
né nulla avea da perdere, del resto.

Si rimise perciò la bella tunica
datagli dal sovrano, tutta ornata 3080
da lunghi testi di scrittura runica,
prese la coppa d'oro cesellata
con cui narcotizzato avea la nobile
ch'or lo esponeva a morte disperata,
e ritornò alla reggia. Restò immobile, 3085
a vedere schierata innanzi ad essa
non sol la corte menzognera e ignobile,
ma pure la multicolore ressa
delle truppe d'Atlante, tutte in riga,
schierate come donne pie alla messa, 3090
dai cavalieri ai conduttor di biga,
dai frombolieri ai guastatori, ai fanti
che più nella battaglia si dan briga.

Schierati erano pur tutti i giganti
della scorta real, e oltre il cancello 3095
i popolani tutti erano astanti.

Dentro una gabbia d'or c'era l'uccello
ch'aveva Ivano preso, come un falco
da caccia con in capo il suo cappello.

Ed ecco, sopra l'imperiale palco 3100
con l'insegne d'Atlantide, era assiso
non lungi dal fedele siniscalco,
il menzognero Atlante, col sorriso
dipinto sul suo volto ingannatore;
accanto a lui sedeva, scura in viso, 3105
la donna ch'era ancora a Ivan nel cuore,
e il nostro attribuì quel nero broncio
al fatto che per lui provava orrore.

Perciò non la guardò, ché un gesto sconcio
s'aspettava da lei al suo indirizzo; 3110
ma, col volto atteggiato in modo acconcio,
apostrofò il suo re, avvolto nel pizzo:
"O tu che ogni poter contendi ai cieli,
i cui sogni col mio morir realizzo,

e che schierar fai in fila i tuoi fedeli 3115
 per farli assister al mio sacrificio,
 s'è che teman i modi tuoi crudeli,
 concedimi un estremo beneficio,
 prima che per le nozze ch'hai voluto
 s'accendan tanti fuochi d'artificio: 3120
 fa' che in questo regal ch'ho da te avuto,
 in questo ricco calice - e 'l mostrò -
 beva il buon succo dall'uva spremuto!"
 "Sia, dunque!" il regnatore sentenziò
 un poco spazientito: ma quel gonzo 3125
 non voleva toglier il disturbo, no!
 Ecco, un'immensa pentola di bronzo
 c'era in mezzo al cortile, ove gli sciocchi
 cortigiani solean andare a zonzo,
 e in essa bollìa l'acqua, grazie ai ciocchi 3130
 accesi sotto il fondo; il nostro Ivano,
 di tutti i l'ì presenti sotto gli occhi,
 si fece empir il calice, che in mano
 portava come una reliquia invitta,
 e salì lungo un inclinato piano, 3135
 che lo portò al livel della marmitta;
 mentre salìa, però, nel vin spremette
 il succo di quell'erba in ciel confitta.
 Nessuno vide il fatto, ognun credette
 ch'era sol vin ciò che portò alla bocca 3140
 Ivan quando vicino al bollor stette.
 Chi di birra si scola un'alta brocca,
 di certo proverà minor piacere
 di chi ad una bevanda tale abbocca;
 ma Ivan si scosse, e il calice cadere 3145
 lasciò in quell'acqua tutta ribollente,
 prima di urlar per chi era l'ì a vedere:
 "O Dio che giammai lasci un Tuo credente
 in preda ai vermi, che dal ciel più alto
 ti chini per salvar chi qui é perdente, 3150
 salvami del demonio dall'assalto
 e fa' di me ciò che tu preferisci!"
 E, detto ciò, nell'acqua fece un salto.

xxii

Mi bersagliano già i vostri scudisci,
 li sento: già, perché ora mi direte: 3155
 "Così la tua novella qui finisci?"
 "Ivan cadde d'Atlante nella rete!"
 "Lieto fine non hanno i tuoi racconti:
 hai l'acqua, ma ci lasci con la sete."
 Così non é, o lettori: niente sconti 3160
 ebbe il mio eroe dal re, con voi convengo,
 ma con l'equino avete fatto i conti?

La vostra speme non del tutto spengo,
 perché dimenticate il fiore nero
 che per l'equin valea più d'un marengo. 3165
 Fu proprio quello che l'anzian guerriero
 salvò da orribil morte, e gli permise
 d'esser famoso sì nel mondo intero!
 Infatti quel bollore non l'uccise,
 ma operò su di lui un tal cambiamento, 3170
 che un "Oh!" di meraviglia ognun emise.
 Infatti, pria che fosse il fuoco spento
 per estrarre il cadavere d'Ivano,
 accadde là uno straordinario evento:
 fuor dall'acqua bollente uscì una mano, 3175
 e poi un'altra, e quindi un capo biondo,
 e infine un uom d'aspetto baldo e sano.
 Il terror general non vi nascondo:
 urlarono le donne per le strade
 e i bimbi, come se cascasse il mondo; 3180
 sguainarono i guerrieri le lor spade
 e avanzaron d'un passo; ma ristetter
 com'uom che guarda, ma non sa che accade,
 quando in colui l'eroico Ivan credetter
 di riconoscer, ma d'aver sbagliato 3185
 nel guardare dovettero essi ammetter;
 ché non potea quell'uom aver passato
 tanti anni nell'esercito con loro,
 da privazioni e triboli sfiancato:
 i suoi capelli infatti erano d'oro, 3190
 né una ruga segnava il viso forte
 sul busto saldo come quel d'un moro!
 "É quello Ivan, tornato dalla morte!"
 prese ad urlar un nobile, impietrito
 da sfida simil all'umana sorte; 3195
 "Guardate il volto suo, é ringiovanito!
 Ha il pelo suo il color ch'hanno le messi
 quando su lor il sol di Giugno ha agito!
 Le gambe sue son fusti di cipressi,
 e ritto come una colonna ha il dorso; 3200
 nol crederei, s'io stesso nol vedessi!
 Come degli anni egli invertito ha il corso?
 Come dal fuoco acceso ancor gli venne
 la gioventù, e non della morte il morso?"
 La Fama, ch'ha mill'occhi e mille penne, 3205
 diffuse questa convinzione ovunque,
 ed anche chi portava lance e antenne
 Ivano in lui identificò, quantunque
 così cambiato; ognun lo riconobbe,
 dal reggitor del mondo all'uom qualunque. 3210
 Così restò di stucco il pio Giacobbe,
 quando il figliuol più amato, il buon Giuseppe,
 rivide e la vicenda sua conobbe!
 Fino nelle foreste e nelle steppe
 nei dintorni d'Atlantide, la cosa 3215

così incredibil tosto si riseppe;
 e si vide del re l'aliena sposa
 saltare in pié, e atteggiare il bianco viso
 ad una voluttà gaia e amorosa;
 ma da veder, credetemi, era il viso 3220
 del re, che già da tempo era convinto
 di pensionare Ivano in paradiso.
 Gli cadde al petto il mento, e fu sospinto
 fuor dell'orbite ogni occhio suo superbo,
 mentre il terror in volto avea dipinto; 3225
 più non riusciva a spiacciare verbo,
 e più non era in grado d'esibire
 quella baldanza ch'avea sempre in serbo;
 ma il siniscalco suo si trovò a dire:
 "O mio signor, quell'acqua é eccezionale: 3230
 chi scende in essa può ringiovanire!"
 Siccome un lampo che in un fortunale
 il ciel brumoso squarcia, e getta luce
 su ciò che al buio si vedeva male,
 furon queste parole per il duce, 3235
 a cui sul volto un ghigno orrendo accorse,
 ridandogli la sua espressione truce;
 ed esclamò: "Ma certo! Non risorse
 quell'uom per sua virtù, ma la caldaia
 contien per sopravvivere le risorse! 3240
 Ma sì! Recuperò l'età più gaia
 perché buttò nell'acqua quella coppa
 che portò seco nella stellar baia!
 Chi nell'etere splendido galoppa,
 assume un po' di quel poter sublime 3245
 che la natura eccelsa sua le appioppa;
 e tutti sanno che tra l'alte cime
 del firmamento non s'invecchia affatto,
 anzi si torna alle bellezze prime!
 É l'oro poi un material siffatto 3250
 ch'assorbe ogni principio della vita,
 ed a comunicarlo ad altro é adatto;
 quando compì tra gli astri la sua gita,
 quel calice i poteri eccelsi assunse
 della quinta sostanza da Dio uscita, 3255
 e quando nuovamente in terra giunse,
 cadendo nella pentola, disciolse
 nell'acqua la magia, ch'Ivan poi unse!
 Ecco perché la morte non lo colse,
 ecco perché tornato é così giovane, 3260
 ecco perché di dosso gli anni tolse!
 O siniscalco, nel mio impero trovane
 un'altra, di pozion così efficace,
 e se poi non ti fidi, mille provane!
 Anch'io nell'acqua che prodigi face 3265
 voglio tuffarmi, anch'io riavere voglio
 quello che tolto m'ha il tempo rapace!"
 S'alzò e giù corse dal regale soglio

prima che si potesse trattenerlo,
 ignaro di cadere in un imbroglio; 3270
 la stessa sorte capita anche al merlo
 che vola verso l'esca, ma la pania
 l'aspetta, senza ch'ei possa saperlo;
 tanta del re superbo era la smania
 di ritornar qual era, e di sconfiggere 3275
 per mezzo dell'ignota virtù urania
 la vecchiaia che tanto ci sa affliggere,
 la decadenza, e poi la fin nefasta,
 che la marmitta ch'era ancor là a friggere
 raggiunse, e si tuffò tutto entusiasta 3280
 in quel bollor, così come fa un cuoco
 che quando é mezzodì butta la pasta!
 Ma a proteggerlo dal calor del fuoco
 non c'era il succo dell'ignoto fiore,
 cresciuto in un'altr'aria e in altro loco: 3285
 avea presunto troppo il gran signore,
 pretendendo d'aver la stessa scienza
 del nostro provvidente Creatore!
 Così firmò la sua mortal sentenza
 quei ch'immortal credeasi ed invincibile, 3290
 e pur d'Iddio voleva fare senza.
 Udiron tutti infatti un urlo orribile
 levarsi dalla pentola, e più nulla:
 non era più il sovran loro terribile!

xxiii

Quando la più imponente e alta betulla 3295
 con schianto cade, tutta la campagna,
 mercé gli altri alti fusti, appare brulla;
 così ci sembra vuota una lavagna
 benché piena di nomi, s'un cancella
 quel che la gloria più d'altri accompagna; 3300
 ed una casa tanto vasta e bella
 par vuota, s'è partito il più simpatico
 che v'ha abitato, e tace ogni favella.
 Così, poi ch'ebbe avuto il suo viatico
 il temibile Atlante, ognun degli uomini 3305
 presenti là rimase zitto e statico;
 pareva pensare ognun: "O tu che domini
 tutti i viventi, che nel ciel hai i padri
 e che ogni mostro dell'Averno sgomini,
 dove finito sei? Chi sono i ladri 3310
 che ti tolsero a noi? Come hai raggiunto
 dell'Acheronte i liti urlanti ed adri?"
 Questo silenzio per il re defunto
 durò parecchio, e in ciel pareva gravare
 più ch'alti nemi; ma, ad un certo punto, 3315
 saltò su il siniscalco, e prese a urlare:

"É morto il re, vedete? Viva il re!
Un solo dopo Atlante può regnare:
questi solo i mortali combatté,
ma abbiamo un, qui presente, che le porte 3320
da cui nessun tornare può, abbatté;
che fu capace di gabbar la morte
e uscire vivo da un supplizio atroce;
lo acclami dunque tutta questa corte,
il popolo lo acclami ad una voce, 3325
ripetan tutti: « IVANO IMPERATORE! »,
sì ch'egli passi al trono dalla croce!"
A Ivan girò la testa: lui, signore
degli Atlantidi tutti? Lui, secondo
su questa terra solo al Creatore? 3330
Lui, arbitro dei fati del suo mondo?
Lui, che creduto s'era pusillanime,
vile, incapace... un animale immondo?
Per poco il grido non lo lasciò esanime,
più che l'acqua bollente, ed a salvarlo 3335
fu certo solo il gran Padron dell'anime;
volea schermirsi, e urlar: "Non posso farlo!
Io, figlio d'un porcaro, non potrò
assumer un tal ruolo e meritarlo!"
Ma non fé in tempo, in quanto l'acclamò 3340
la folla tutta, dai marchesi ai paria,
sì forte che la reggia ne tremò:
"Evviva Ivan, che impresa straordinaria
compì tra noi, che non calò all'Averno,
viaggiando invece in direzion contraria! 3345
Il nome suo glorioso sia in eterno;
lui sol potrà regnare, in quanto l'ama
in modo tal chi sta nel Ciel superno!"
Tutti i soldati estrasser la lor lama
e l'omaggiaron, come si conviene 3350
ad un benevol re d'illustre fama,
lo portaro in trionfo, e tutte piene
furon le bocche loro del suo nome,
sinonimo già allor di "dio del bene"!
La corona d'Atlante, bella eccome, 3355
portaron, che di gemme avea una cresta,
e gliela poser sulle bionde chiome,
sì che d'oro pareva d'Ivan la testa;
poi il siniscalco aggiunse: "Si prepari
per la sua intronazion la grande festa; 3360
varchino i messaggeri i sette mari,
per portare dovunque la notizia
agli uomin del prodigio ancora ignari!
Sia piena ogni contrada di letizia,
e ascolti ognun di voi la sua parola 3365
di pace, mansuetudine e giustizia!"
Stanca era dei presenti ormai la gola
di ripetere "Ivan!", ma non d'udire
dal nuovo re quel verbo che consola;

lo portaron perciò al palco del sire, 3370
 e chiesero un discorso, che chiarisse
 qual saria stato il modo suo d'agire.
 Inizialmente Ivano nulla disse,
 temendo che la folla, assai scontenta
 dal dire suo, di pietre lo coprisse; 3375
 ma a destra si voltò, e la giammai spenta
 luce del cuore suo si vide accanto,
 a rimirarlo lieta tutta intenta.
 Per un po' non sentì voce né canto,
 temendo anche il suo sguardo, ché rapita 3380
 l'avea dal mondo ch'ella amava tanto,
 e implorar volle quella donna ambita
 di perdonarlo, s'era mai possibile,
 e di lasciargli salva ora la vita;
 ma agì colei in maniera incomprensibile 3385
 per l'eroe nostro: gli buttò le braccia
 al collo con passione inesprimibile,
 lo baciò caldamente sulla faccia,
 sì che parve ad Ivan d'aver scolato
 almen dieci boccali di vernaccia: 3390
 avvampò infatti, più che emozionato,
 e gli girò la testa, mentre lei
 diceva: "O Ivan, per te quant'ho pregato!
 Per regalo del Cielo, salvo sei!
 Inutilmente a Atlante avevo chiesto 3395
 di risparmiare i bianchi tuoi capei!"
 Dalle nubi ei cascò: "Sogno o son desto?
 Tu richiedesti... Dunque tu non fosti
 a chiedere il mio capo dentro un cesto?
 E lei: "Ma no, che dici? A tutti i costi 3400
 tentai salvarti, ma ragione alcuna
 saper non volle il re di questi posti.
 Mi disse che la sfera della Luna
 varcato avevi per sfuggire a lui,
 che cercato t'avea sotto ogni duna 3405
 e nei terrestri anfratti più aspri e bui,
 e che la chiave tua per te salvare
 io come preda ignara, Ivano, fui:
 mi disse che volevi me scambiare
 con la tua impunità, che gli hai offerto 3410
 me in cambio del permesso di tornare;
 ma, dopo avere il piano tuo scoperto,
 mi disse che ti mise sotto chiave
 e che, dei grandi crimini tuoi certo,
 ti condannò a una morte lenta e grave; 3415
 io non volevo creder ch'esser può
 cattivo un uom qual te, buono e soave;
 perché Eterièl mio padre mi dotò
 del poter di capire s'uno é buono,
 e se pensier cattivo mai il sfiorò; 3420
 non mi fidavo di quell'uom, che il trono
 trattava come un privilegio immenso,

e non come un impegnativo dono,
 mentre di te sai bene cosa penso;
 lo pregai di cambiare la tua sorte 3425
 e acconsentì, ma pretese un compenso:
 sarebbe stata celer la tua morte
 se l'avessi sposato, ed accettai;
 ma sento dentro che mentì quel forte."
 Ivano vide ben come non mai 3430
 la malizia del sire, ch'era valsa
 a provocargli tanti vani guai;
 per una tanto stupida rivalsa
 voleva la sua vita, e dato avea
 per questo a lui e a lei notizia falsa! 3435
 Può dunque diventare tanto rea
 la mente del più saggio tra i mortali,
 quando l'invidia adora come dea?
 Replicò allora Ivano: "Ma se l'ali
 spiegai fin sul tuo mondo, tu non m'odi 3440
 ché ti tolsi ai tuoi sudditi leali?"
 Rispose Chiomabella: "Con che modi
 m'hai tu trattato, e con che modi Atlante?
 Le tue parole là non furon frodi,
 com'ei volea credessi; or so che tante 3445
 prove hai tu superato per amore
 del tuo sovrano, o mio guerrier galante;
 ormai vicino a te é questo mio cuore,
 so che non mi farai certo rimpiangere
 dei quattro sol di Chan-gri-la il calore. 3450
 Vicino a te, che mal mi potrà tangere?
 Vicino ad uno spirto qual tu sei,
 sarà di certo dolce pure il piangere!
 Voglio sposarti, Ivano, e gli anni miei
 dividere con te sul tuo pianeta, 3455
 ch'or sarà il mio, coi suoi vantaggi e nei!"
 Questa notizia, giunta cheta cheta,
 più che qualunque premio, onore o scettro
 l'anima pia d'Ivano rese lieta;
 come dall'arpa trae accordi un plettro, 3460
 così vibrò il suo essere di gioia,
 or che non c'era più del re lo spettro,
 padron per l'una, ma per l'altro boia,
 a pararsi tra loro: il muro crolla
 tra i buoni, s'è destin che il pravo muoia! 3465
 Allora Ivan si volse all'ampia folla
 che chiedeva un discorso e, forte urlando
 per zittire le voci, accontentolla:
 "Voi mi conoscevate, amici, quando
 ero solo un soldato, e il mio sovrano 3470
 servivo tutti i dì, forte pugnando;
 sapevate che sempre chiamai insano
 chi praticava il mal, né mai sentiste
 uom dire che fu ingiusto od empio Ivano;
 che sempre combattei le genti triste 3475

nemiche della pace, e ognor percorsi
della virtù e dell'umiltà le piste;
i miserelli e gli orfani soccorsi,
i morti seppellii, chi era disperso
ricondussi ai più comodi percorsi; 3480
e voi credete forse che diverso
sarò, or che cingo la corona somma
e che da tanto onor sono sommerso?
No, ve lo garantisco, ché di gomma
sarà il mio pugno, non di duro ferro, 3485
usando dei poteri miei la somma;
ognun potrà correggermi s'io erro,
aiutarmi se il regno mio decade,
e persino depormi, se un dì aberro!
Tutti diranno: « Atlantide é cittade 3490
dove sul trono siede la giustizia,
in vomeri si forgianno le spade,
é messo al bando ogni astio e ogni malizia,
coi mendicanti ogni alma é generosa,
ed é da lì che l'era d'oro inizia »! 3495
E forse la fanciulla luminosa
di Chan-gri-la avrà poca nostalgia,
regnando qui qual mia regina e sposa!"
U n clamoroso "Urrah!" per ogni via,
per ogni piazza, in osterie e conventi 3500
scoppiò manifestando simpatia,
la simpatia dei sudditi esigenti
per il re nuovo, ch'ora re davvero
si sentì nel vederli sì contenti,
e con lo sguardo insieme mite e fiero 3505
tutti li contemplò, per soffermarsi
di Chiomabella sul visin sincero;
giunsero le lor mani ad intrecciarsi,
ma ad intrecciarsi furono i lor cuori,
che non potevan da lì in poi che amarsi. 3510

XXIV

Mantenne Ivan ciò che tra i mille ardori
dei sudditi osannanti avea promesso,
dei miseri ascoltando i tristi cori:
liberò i prigionier ch'aveva messo
Atlante sotto chiave, per motivi 3515
dimenticati ormai, senza processo;
i condannati a morte lasciò vivi;
parte dei suoi tesori distribuì
a color che di tutto erano privi;
mense per i pezzenti istituì, 3520
e ospizi pei malati: molti fanti
alle famiglie lor restituì,
dando loro il congedo; ed i giganti

destinò alle grandi opere civili,
 per erigere torri in ciel svettanti, 3525
 ponti, palazzi, silos e fienili,
 e strade che percorsero le terre
 come di ragnatela lunghi fili;
 costellò Mu di bei giardini e serre,
 e sotto il regno suo fu triste Marte, 3530
 perché al suo popol risparmiò le guerre.
 Gli aedi ricopriron molte carte
 d'eroiche saghe, sulle imprese eccelse
 ch'egli compì del mondo in ogni parte:
 orrendi mostri dai lor covi avelse, 3535
 scacciò demoni, e tra i suoi vecchi amici
 i più capaci e intelligenti scelse,
 per formar truppe che i molti infelici
 dovean soccorrere: esse tutte fuoro
 quanto Ivano famose e trionfatrici. 3540
 Dice qualcuno che l'Età dell'Oro
 della qual favoleggiano le saghe,
 sia la memoria d'un sì gran lavoro,
 e che Saturno, il re di quelle plaghe,
 non fosse un dio od un angel, come invece 3545
 voglion far creder le leggende vaghe,
 ma Ivano stesso, che chiamar si fece
 per le sue glorie "Grand'Ivano", poi
 ristretto in "Crono" nella diurna prece!
 Orbene, o mio lettor fedele, vuoi 3550
 che un'anima sì eccelsa si scordasse
 di chi l'alzò su tutti gli altri eroi?
 Dopo aver ricevuto, ché regnasse
 su tutti gli uomin, la suprema tiara,
 alla scorta e alla sposa si sottrasse, 3555
 e scese nelle stalle, ove la cara
 sagoma del cavallo suo distinse,
 in quella stanza sì di luce avara.
 Ma agli occhi suoi il cavallo si dipinse
 come ricinto di un alon di lume, 3560
 e per paura il cuore suo si strinse;
 simile ad ali di candide piume
 era la sua criniera, che 'l faceva
 assomigliar a un intoccabil nume,
 ma la sua voce... quella lo rendeva 3565
 tranquillo come sempre, non appena
 alle sue orecchie morbida giungeva:
 "Salute, o imperator, che a malapena
 riesco a identificar col mio padrone
 che portai tante volte sulla schiena!" 3570
 L'uomo gli replicò: "Son le persone
 che contano davvero, non i titoli:
 me l'hai insegnato tu alla perfezione,
 anche se proprio tu sei che m'intitoli
 reggitore del mondo, e alla mia vita 3575
 aggiungi nuovi insoliti capitoli."

E l'altro: "Cosa ho fatto? É l'infinita bontà tua che condotto t'ha a una meta gloriosa, imprevedibil e inaudita!"

"Già, ma chi mai mi dié una man discreta 3580
per prender l'igneo uccello per la coda?
In groppa a chi ho lasciato il mio pianeta?"
"Ivano, Ivan, Dio sol ringrazia e loda;
io fui sol Suo strumento: Egli mi disse:
« Fa' sì che Ivan del giusto premio goda! » 3585
E corsi giù fin dalle stelle fisse
per aiutarti e evitarti ogni male,
e ché il suol sotto i pié non ti si aprisse."
Una comica faccia da manuale
Ivano fece allora, perché certo 3590
non s'aspettava una risposta tale,
e spiaccicò: "Or capisco ché sì esperto
tu sei dei cuori, e ché lo spazio intero
agli occhi tuoi é come un libro aperto!
Hai inferto un colpo sì sonoro e fiero 3595
a quei giganti, che non ha simiglio,
ed hai domato quel vivente cero;
non lo può far chi della polve é figlio!
Dunque chi sei, che spandi viva luce
siccome un angel del divin consiglio?" 3600
Rispose dei suoi passi il savio duce:
"Tu hai detto ben, l'ispirazion di Dio
su vie di verità, o re, ti conduce.
Devi saper, mortal dal cuore pio,
che un angel son davvero! Non é frode 3605
la mia, ché in me non v'è alcunché di rio;
io son davvero l'angel tuo custode,
un dì quei che il Signor a ognuno affianca
il dì che il primo suo vagito s'ode;
ti fui sempre vicino, e mai fu stanca 3610
la mente mia d'indirizzarti al bene,
né di guidare la tua voce franca,
la mano tua pietosa, l'opre piene
di carità e d'amor; con te soffersti
tante amarezze e tante dure pene; 3615
in ogni avversità con te mi immersi,
e quando già pareva tutto finito
per te, giammai di vista non ti persi.
Sono fiero d'avere custodito
un uomo come te, ch'ognora temi 3620
solo il peccato, non di Dio l'invito,
che hai meritato sì stupendi premi
da venir innalzato a tanto onore,
fino a ricinger gli imperial diademi!"
Un passo indietro fé l'imperatore 3625
restando a bocca aperta, ma ben presto
ritrovò la parola e il vecchio ardore:
"Or capisco perché sì agile e lesto
nell'etere nuotavi, a Chan-gri-la

portandomi senz'esserne richiesto: 3630
eri nel tuo elemento! É proprio là
nell'etere che vivono i Celesti,
in quell'umore che noi brilli fa,
ma tu nessun torpor gaio n'avesti;
inoltre, é come Dio ci parla all'alme 3635
che di parlar con me tu in grado resti!"
"É proprio così, Ivan: restano calme
le mie corde vocali, anzi non ne ho,
così come non ho dita né palme;
e quel che vedi, é solamente ciò 3640
che il corpo spirituale mio ricopre,
e sparirà quando al ciel tornerò.
Credi ci sian forse impossibili opre
per il Creator tuo e mio? Mi pare strano
ch'un come te sol ora questo scopre! 3645
Quanto alle mie parole, caro Ivano,
le parole che udivi da me dette
nel nostro stare insieme quotidiano,
non eran suoni che una bocca emette
e volano nell'aria, ma pensieri 3650
che la mia mente nella tua trasmette;
del mio cervello é questo un dei poteri,
come quelli ch'usai per ingannare
di Chiomabella quei gorilla fieri.
E, se ricordi, evitai di parlare 3655
su Chan-gri-la, ché gli abitanti suoi
questi poteri pure sanno usare,
perché lor tutti, come veder puoi
nella tua donna, chiudon nei precordi
angeli, e non mortali come voi. 3660
Ei m'avrebbero udito! Siete sordi
invece voi umani a queste voci,
perché vivete della vita ai bordi;
e infatti commettete infamie atroci
contro gli inermi, e raggiungete il fondo 3665
dell'abiezion, riempiendo il suol di croci.
Ma tu, mio caro amico, re del mondo,
impara da quegli angeli con cui
vivesti, qui e nel cosmo più profondo;
coi tuoi clemente sii, come lo fui 3670
con te io stesso, e insegna ad ogni uomo
a lasciare i sentieri tristi e bui.
Fa' che il tuo impero sia un grande duomo
alzato all'Onnisciente, e che profumi
in eterno d'incenso e cinnamomo; 3675
illuminato sia dai grandi lumi
della giustizia e dell'amor fraterno,
e avvolto della gloria tua dai fumi.
Se lo farai, mai non vedrà l'inverno
il regno tuo, parola del tuo amico 3680
che sta per ritornar presso l'Eterno!"

XXV

Esclamò Ivano allor: "Un angel, dico!
Un angelo mi offrì la propria groppa
per salir fino al firmamento aprico!"
Era la sua emozione davver troppa 3685
perché parlar potesse, ma riuscì
a spiacciare: "Sempre tu una toppa
ponevi sui miei strappi, adatta sì
da non vedersi manco; eri il mio faro
nell'atra notte che ci ricoprì. 3690
Or la mia mente riesce ad aver chiaro
come tanta sapienza possedessi,
da deglutir pur il boccon più amaro:
tu indagar puoi dentro i pensieri stessi
di Quei che ti creò per me soltanto, 3695
prima ancora che un nome umano avessi!
Ma dimmi: un peso grande così tanto
come l'imper di Mu, saprò mai reggere
senza lì provocar bestemmia o pianto?
Dimmelo tu, che in grado sei di leggere 3700
nella Mente Suprema, il grande libro
dove mai nulla si potrà correggere!"
L'altro rispose: "Ivan, per te mi sfibro,
mi faccio in due, pur d'esserti d'aiuto
come una corda di violino vibro; 3705
voglio spinger perciò l'occhio mio acuto
in quel futuro grigio e nebuloso,
che nella Prima Mente é già compiuto!
Devi saper che il regno tuo glorioso
sarà più di qualsiasi umano impero, 3710
grazie allo spirto tuo, di ben smanioso:
ricorderà per sempre il mondo intero
l'opere tue di bene, e che l'offese
hai sempre riparato, o cavaliere.
Atlante avrà menzione per le imprese 3715
guerresche che guidò, ma tu al contrario
per aver messo fine alle contese;
per l'amor tuo, incessante e straordinario,
mai ci si scorderà del nome ch'hai,
e 'l porteran re e santi del lunario. 3720
Sappi che quando gli occhi chiuderai,
però, i tuoi successori non saranno
all'altezza di ciò che a far tu vai,
quindi andrà decadendo d'anno in anno
Atlantide la somma, fino a che 3725
essa ed i suoi palazzi alfin cadranno;
se durerà più a lungo, é grazie a te,
che la trarrai al massimo splendore
qual pacifico e nobile suo re;
s'Atlante fosse stato imperatore 3730
più a lungo, sarìa stato certo indegno

ancora di pulsare di Mu il cuore.
 Ma, presto o tardi, pure il saldo regno
 ch'or reggi sparirà, ché Dio lo vuole,
 nel di lui imperscrutabile disegno; 3735
 e, come nella storia accader suole,
 El lo sostituirà, in un'era nuova,
 con un mondo su cui non cali il sole."
 Qual é quell'uomo ch'ode che una prova
 per lui importante non supererà, 3740
 e voce per esprimersi non trova,
 così fu Ivan, ch'udito aveva già
 la fine del suo mondo, ancor lontana,
 ma che rabbrividir comunque fa.
 Alfine, parlò a lui con voce strana: 3745
 "Dammi, ti prego, qualche buon indizio
 per riconoscer quell'epoca insana!"
 Rispose il suo cavallo: "Ormai ho il vizio
 di soddisfarmi, e tal risposta é l'unica
 ch'è pronta già per te fin dall'inizio. 3750
 Levati dunque la preziosa tunica
 e leggi, cominciando dal suo collo,
 l'ornamentale sua scrittura runica."
 Il nostro imperatore assecondollo,
 e a legger cominciò, al testo fedele, 3755
 senza che la sua voce desse un crollo:
 « **I MARI COPRIRAN LE BIANCHE VELE
 DELLA CITTÀ FONDATA UN DÌ DA ATLANTE,
 SE CON NESSUN SI MOSTRERÀ CRUDELE...
 ...SE LO FARÀ, UNA PUNIZION PESANTE 3760
 LA COLPIRÀ, E LA FIN SARÀ VICINA
 QUANDO VEDRÀ UNO SCHELETRO AMBULANTE...
 ...E S'ANCHE UN DÌ VIVRÀ SOL DI RAPINA,
 NÉ UOMO NÉ ANIMALE DELLA TERRA
 POTRANNO TRASCINARLA ALLA ROVINA, 3765
 NÉ UCCEL CHE VOLA SOPRA QUESTA TERRA,
 NÉ DEMONE O FANTASMA CHE NEFASTO
 L'ETERNITÀ TRASCORRE SOTTO TERRA,
 POTRÀ APPORTARLE SOLO UN PICCIOL GUASTO,
 ABBATTENDO UN MATTONE O SMINUENDO 3770
 DELLA SUA CORTE LO SMODATO FASTO. »
 Ivan restò di stucco, non riuscendo
 a capir donde mai venir potesser
 tali presagi, dal nulla apparendo;
 chiese all'altro perciò: "Come può esser? 3775
 Chi ricamò cotali profezie,
 poi che finì la tunica di tesser?"
 E quei rispose: "Ci son molte vie
 per mostrarvi il futuro, anche se intriso
 di mistero, d'inganni e di bugie." 3780
 E, s'avesse potuto, avrìa sorriso,
 come tradì la voce sua gioconda,
 dinanzi a un sì meravigliato viso!
 Più serio, proseguì: "Neppure un'onda**

si frange sulla spiaggia, se lo vieta 3785
 la Mente che l'intero cosmo sonda;
 però, se 'l vuole, può un inter pianeta
 cominciare a ballare sulla pista
 del firmamento, errando senza meta!
 Perciò non ha difetti la tua vista, 3790
 eran davvero sol d'Atlante elogi
 quei che riempian l'ornamentale lista;
 ma l'Uno a cui non servon gli orologi
 per te rimescolò le loro lettere:
 perché per tale dono non Lo elogi? 3795
 Una chance sottomano ti vuol mettere:
 conserva questa tunica, e i tuoi figli
 lungi siano dal crimini commettere;
 perché se lo faranno, ed i consigli
 che a lor darai seguire non vorranno, 3800
 dovranno attraversar gravi perigli:
 ché non il primo solo, per lor danno,
 ma pure gli altri enigmi poco pii
 in questo caso si realizzeranno!"
 E Ivano di rimando: "Non capii 3805
 cosa volesti dir: non son sì amare
 quelle parole, un po' più chiaro sii!
 Forse uno scheletro può deambulare?
 E se da ogni vivente siam sicuri,
 che cosa ci potrà far sprofondare?" 3810
 "Sprofondar, ben dicesti! Tanto scuri
 sono i veli che coprono quei versi,
 che da capir per te son troppo duri.
 Ma se gli eredi tuoi saran diversi 3815
 dal tuo modello, stai sicuro allora
 che chiari vi saran come ciel tersi.
 Purtroppo quel Signor ch'era, ch'è ora
 e che sarà, non vuole che ti spieghi
 ciò ch'oggi tu non puoi capire ancora;
 ma se ti serbi sempre retto e preghi, 3820
 forse di quella veste mai bisogno
 non avranno i tuoi posterì colleghi."
 E quindi, come fosse stato un sogno
 che fugge all'alba, tutto un tremolio
 percorse quel cavallo; io mi vergogno 3825
 di non saper spiegar col canto mio
 come l'equin spariva lentamente,
 ritornando al non-spazio presso Dio,
 ma questo farsi più e più evanescente
 non fu mai visto qui, e da voi non solo, 3830
 ma pur da tutta la normale gente.
 Al vederlo svanir, un grave duolo
 percorse Ivan, che urlò: "Così mi lascia
 colui che mi fé assumer di re il ruolo?
 Non lasciarmi da solo in quest'ambascia: 3835
 senza i consigli tuoi, come farò
 a vincer la tenèbra che mi fascia?

Per un momento solo ritornò
 nitida del suo bianco equin l'immagine,
 che gli rispose: "Non ti lascio, no. 3840
 Sempre ti sarò accanto! Molte pagine
 del libro della storia hai da riempire,
 e di nemici avrai larga compagine,
 ma mai mi staccherò da te, mio sire,
 invisibil com'ero pria che l'Uno 3845
 mi comandasse in terra di venire.
 Non ascoltar lusinga mai d'alcuno,
 col tuo capo ragiona, il grido intendi
 del misero, e dà il giusto a ciascheduno.
 Infine, ascolta bene: Ivano, rendi 3850
 la libertà all'uccel tutto di fuoco,
 ché se lo tieni in gabbia Jahwé offendi.
 Ei consentì che fosse per un poco
 imprigionato, per mostrar a tutti
 che tu potevi vincer a ogni gioco, 3855
 ma ormai di quel trionfo hai colto i frutti:
 liberalo, o saran brevi i tuoi giorni
 e, come quei d'Atlante, tristi e brutti.
 Fa' che a volar nel firmamento torni:
 é il simbol dell'ardore vostro eterno 3860
 per superar sconfitte ed aspri scorni,
 per superar le prove che l'inferno
 vi pone innanzi, e per riuscire infine
 ad essere del vostro mondo il perno!
 Non voglion queste mie parole equine 3865
 dirti un addio, bensì un arrivederci
 al dì in cui sarà rotto ogni confine,
 al dì in cui, privo di peccati lerci,
 tu giungerai a me, in quel cielo chiaro
 dove non cesserem di ben volerci!" 3870

XXVI

Quando il bel disco del notturno faro
 si specchia dentro un pozzo, appar rotondo
 come moneta di metallo raro;
 ma se gettiamo un sasso sul suo fondo,
 tremola l'acqua, e perde la sua forma 3875
 l'immagine di quel candido mondo:
 nulla nell'acqua lascia la sua orma,
 e più non si distingue la figura
 che in essa sempre nitida si forma!
 Così d'Ivan la pia cavalcatura 3880
 a poco a poco sparve, riassorbita
 quasi dall'etra, e sciolta in aria pura;
 la parvenza di corpo costruita
 intorno al messenger cessò d'esistere,
 ché ormai la sua funzione era finita. 3885

Ivan più non l'avrebbe udito insistere
 ché seguisse il sentier per lui migliore:
 a un vuoto tal saputo avria resistere?
 Udì però una voce intorno al cuore,
 la qual gli ripetea: "Coraggio, avanti!" 3890
 con accento soave e pien d'amore,
 e la forza di dodici giganti
 nell'alma si sentì, prendendo slancio
 per compier i doveri suoi pesanti;
 se effettuato avesse allora il lancio 3895
 d'un giavellotto, certo almen con Giove
 sarebbe giunto a compiere l'aggancio!
 Cotanto esuberanti eran le nuove
 virtù che nei precordi si sentìa,
 da fargli superar tutte le prove; 3900
 o forse eran le vecchie, che scoprìa
 così potenti per la prima volta,
 quasi trovasser or la giusta via!
 Infatti egli capì che ad una svolta
 giungeva il suo cervello, ch'era tempio 3905
 d'una mente che lui credeva stolta;
 come quando di vin un bicchier empio,
 vedo salire svelto il suo livello
 finché trabocca (é chiaro quest'esempio?),
 così l'imperator sentì il cervello 3910
 riempirglisi d'incognita potenza,
 chiusa fino ad allor da un chiavistello;
 ed ei poté sentir e veder, senza
 usare orecchie ed occhi, tutti gli uomini
 lì intorno, e percepirne la presenza! 3915
 O mio lettor ignaro, come nomini
 questa capacità? Lo stupor tuo
 ti soffoca, o tu ti controlli e domini?
 Convivevano, nel pensiero suo,
 la mente dei soldati sulla porta, 3920
 che formavan un preoccupante duo;
 quella dei paggi, che pasticcio e torta
 correvano a portare sulla mensa
 per la festa nuziale; quella accorta
 del siniscalco, che perenne pensa; 3925
 e quella della diva principessa,
 per lui accesa di passione intensa!
 Ciò che la mente lucida e complessa
 dell'angel suo custode potea fare,
 ora poteva far pur la sua stessa! 3930
 Sentì che egli poteva sollevare
 le cose col pensier, la traiettoria
 dei corpi in movimento deviare!
 Oh gioia! Se passato era alla storia
 Atlante per la forza del suo braccio, 3935
 che permetteva a lui ogni vittoria,
 cavato avrebbe Ivano da ogni impaccio
 il poter della mente, che potea

preveder dei nemici il tristo laccio,
 e che quasi alla pari lo ponea 3940
 degli angeli padron di Chan-gri-la,
 e della sua splendente e amata dea!
 Tutti avrebbero detto: "Il re Ivan ha
 poteri non già d'uomo, ma di nume;
 é il Signor ch'ama che un tal don gli fa!" 3945
 Se già com'uomo il bene come lume
 spargeva sulla terra tutta oscura,
 e l'irrigava come un grato fiume,
 che avrebbe fatto dopo una tal cura?
 Con una mente simile egli avrebbe 3950
 potuto riparar ogni stortura!
 Quando dalla sorpresa si riebbe,
 corse dalla sua sposa, e dopo ch'ei
 con precision spiegato tutto le ebbe,
 si prostrarono al suolo, lui e lei, 3955
 e ringraziaron Dio per i Suoi doni
 tra cui, non ultimi, i lor imenei!
 E quella sera, mentre con canzoni
 festeggiavano liete le lor nozze
 tutti i sudditi, miseri e ricconi, 3960
 gran sapienti del regno e genti rozze,
 donne di mondo e malati di scabbia,
 in auree vesti o con camice sozze,
 col suo pensiero Ivano aprì la gabbia
 dell'igneo uccel, che fermo per un poco 3965
 restò come conchiglia sulla sabbia,
 ma presto fece un balzo verso il loco
 donde era sceso, e subito le penne
 per l'attrito tornarono di fuoco,
 simile a quel che sfrigola perenne 3970
 nel cuore dei vulcan; però lasciaron
 ogni uomo là presente sano e indenne.
 Prima gli astanti impauriti strillarono;
 poi, ammirando un simile spettacolo,
 ben presto tutti quanti s'estasiaron. 3975
 Nulla potendo ormai più fargli ostacolo,
 l'eccezionale uccello in ciel saliva,
 mostrando a tutti lor cos'è un miracolo;
 e assomigliava la cometa viva
 a un colorato fuoco d'artificio, 3980
 acceso a rallegrar la notte estiva!
 Parve a loro perciò di buon auspicio
 un fenomeno tal, pel matrimonio,
 foriero ai due di più d'un beneficio;
 chi catturato aveva un tal demonio 3985
 e di lasciarlo andar si prendea il lusso,
 che può temer di mal dal verme ctonio?
 Ma da lor era stato già discusso
 il concetto di "mostro", riferito
 a quel ch'ebbe su loro tanto influsso; 3990
 come un nemico onnivoro e aborrito

non lo vedevan più, né come un demone
 che volea dal lor sangue esser nutrito,
 né tanto meno come un empio anemone,
 bello a vedersi sì, però assassino, 3995
 né un tiranno crudel su loro egemone,
 bensì come animal quasi divino,
 come un essere eccelso, ch'è padrone
 delle gran praterie del ciel turchino!
 Imparate anche voi questa lezione, 4000
 lettori miei, da simile avventura:
 non giudicate mai su un'impressione.
 Pareva che la propria vita dura
 chiuder dovesse Ivano sconosciuto,
 nulla restando della sua bravura; 4005
 pareva ch'ogni ben da lui compiuto
 sparir dovesse in fondo alla palude
 del tempo, e invece... Dio gli dié il suo aiuto!
 Vedete invece quanto il fato illude
 quei che paion vincenti, e gli altri credono 4010
 di poter umiliare in modo rude;
 dopo quanto ho narrato, tutti vedono
 che fine fece Atlante, e insieme a lui
 tutti color che troppo in alto siedono:
 quello stesso Signor Iddio, da cui 4015
 si credevano eletti sopra ogni altro,
 li precipita giù negli antri bui!
 Siete oppressi e pensate: "Sol lo scaltro,
 il violento, il fanatico, il superbo
 l'han vinta in questo mondo"? No, tutt'altro! 4020
 Sembrano vincer! Ma per loro ha in serbo
 il futuro una punizione tale,
 che mai padron col servo usò tal nerbo!
 Dimenticaste la moral finale
 di tutta la novella mia, cioè 4025
 che sempre il ben trionferà sul male.
 In questa vita poco Iddio vi dié?
 Gioite, ché potete sol salire,
 come con la sua fede Ivano fé.
 La fortuna vi volle d'or coprire? 4030
 Piangete, ché non metteranno niente
 con voi un giorno sulle vostre pire!
 Uom d'allora e d'ogni era, sii prudente:
 il poco tempo che t'è qui concesso
 cerca d'amministrar sapientemente. 4035
 Fatti tesori in cielo! Il bene stesso
 che tu vuoi fatto a te, ad altrui pur fai,
 e sia il tuo viver lungi da ogni eccesso.
 Ciò che neppure immaginarti sai
 il Signor t'apparecchia: caldo e gelo, 4040
 terror e duolo più non proverai!
 E quando gli occhi volgerai al cielo,
 e vi vedrai un bolide infuocato
 della notte rigar l'azzurro velo,

ripensa a tutto quanto t'ho narrato, 4045
all'uccello di fuoco, che dal lutto
del mondo sa staccarsi, e dal peccato;
a Ivano, beniamin di Chi Può Tutto,
che dovette curar spinosi fiori
per raccogliere poi sì dolce frutto; 4050
e a me, che son venuto dal di fuori
della tua sfera, per fedel narrarti
quanto operai tra i tuoi progenitori.
Ciò che ho fatto ad Ivano, posso farti
con questo mio racconto, in cui profusi 4055
per te, o lettore, tutte le mie arti,
se cogli il suo messaggio, e non ricusi
di seguirlo a dispetto delle mode,
più di quanto nel mondo tuo non s'usi.
Hai capito chi son? Son il custode 4060
d'Ivan, ed anche il tuo, e pur di chiunque
ben si comporta, e al sommo Dio dà lode.
Ti dico arrivederci lassù dunque,
e s'anche il canto mio non udrai più,
sappi che ti sto accanto, e che comunque 4065
dov'io finisco, là cominci tu.

F i n e